

Pierpaolo Bonacini
Un territorio di confine.
Presenza e interventi del comune cittadino nel Medioevo

[A stampa in *Cavezzo nel Medioevo. Trasformazioni di un territorio ai confini del distretto di Modena*,
a cura di L. Bonfatti e P. Golinelli, S. Felice sul Panaro (MO) 2007, pp. 127-180
© dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"].

1. Premessa

Esplorare l'insieme di relazioni che lega, nel corso del Medioevo e della prima età moderna, l'autorità pubblica espressa dal comune cittadino a una porzione specifica del suo contado presenta difficoltà variabili, conseguenti – come in qualsiasi ricerca storica – alla quantità e qualità delle fonti, scritte e materiali, che è possibile rintracciare, al profilo geomorfologico che tale area ha assunto nel tempo e all'identità antropica che essa ha progressivamente maturato sotto profili diversificati (insediativo, produttivo, itinerario, militare ecc.). Tali difficoltà risultano senz'altro accentuate, in rapporto all'odierno territorio di Cavezzo, dalla sua particolare fisionomia, condizionata da un duplice ordine di fattori: la profonda demarcazione operata dal corso antico del Secchia e dalle variazioni che lo hanno caratterizzato sino a cristallizzarsi nell'alveo attuale e, accanto a ciò, il fatto di polarizzarsi attorno a un insediamento sviluppatosi in una fase relativamente recente, ossia fra XIV e XV secolo, con l'effetto di rinnovare in via definitiva la trama dei nuclei demici di più antica formazione sparsi in un largo settore circostante.

L'area destinata a stabilizzarsi attorno al nuovo nucleo di Cavezzo viene a incorporare parte dei distretti che in pieno Duecento sono identificati come curie di Cortile e di Roncaglio, posti in territorio modenese e confinanti verso settentrione con il Mirandolese, ossia con il vasto comprensorio corrispondente agli attuali comuni di Mirandola, Concordia e San Possidonio, allora incluso nella circoscrizione civile e religiosa afferente al capoluogo reggiano¹. La curia di Cortile, di cui facevano parte l'abitato omonimo assieme alle ville di Disvetro e di San Martino Secchia, confinava verso nord con le curie di San Possidonio e di Quarantoli, nella fascia tra S. Martino Carano e San Giacomo Roncole, a ovest e a sud con le curie di San Marino e di Limidi e quindi a levante con la curia di Roncaglio². Quest'ultima risulta in buona parte identificabile con l'odierno territorio comunale di San Prospero sul Secchia, dominato dal radicamento locale del monastero di Nonantola, e agli inizi del secolo XI appare già imperniata sul *castrum* omonimo, individuato da oltre un trentennio in corrispondenza della località di S. Silvestro, due chilometri a nord di S. Prospero sul lato occidentale della strada statale n. 12 entro un'area estesa per circa 30.000 mq³.

La *curtis/curia* di Roncaglio costituisce una delle realtà fondiari e insediative più significative nell'ambito della patrimonialità nonantolana, alla quale fa riferimento una documentazione numericamente cospicua – in grandissima parte inedita e conservata, in prevalenza, presso l'Archivio Abbaziale – in cui si riflette un'evoluzione tipica di numerosi centri curtensi di origine altomedievale, che tra i secoli X e XI si dotano tanto di strutture fortificate (*castra*), quanto di chiese elevate al rango di pievi, in modo da consolidare una funzione di controllo territoriale sia civile-militare sia ecclesiastica e divenire così il perno di organismi formalmente riconosciuti con l'appellativo di *curtes* o *curiae*⁴. Anche da questo esempio risulta pertanto avvalorata la recente campionatura realizzata da Andrea Gamberini in rapporto prevalente alla fascia appenninica, ove la qualifica di curia viene "sovente riservata a quei centri che già in età canossana e soprattutto post canossana erano stati a capo di un importante distretto signorile o pubblico, talora

¹ Si veda nel suo complesso Golinelli 1992.

² Per tali distrettuazioni si veda Calzolari 2003, pp. 63 ss. e anche in questo volume il saggio di Bonfatti-Calzolari per la fisionomia delle singole località qui nominate.

³ Si veda da ultimo la relativa scheda, con bibliografia anteriore, in *Atlante* 2003, p. 101.

⁴ In merito alla documentazione relativa alla *curtis/curia*, al *castrum* e al territorio di Roncaglio, si segnala la corposa raccolta di riferimenti e notizie predisposta in anni recenti da Renzo Torelli (cfr. Torelli s.d.) con criteri puramente annalistici ma non priva di qualche utilità. Il censimento e l'analisi della corposa documentazione conservata presso l'Archivio Abbaziale di Nonantola si deve invece a Gloria Serrazanetti, che ne dá conto in questo stesso volume.

comprendente più castelli”: segnavano così le “maglie di un tessuto giurisdizionale” le quali, benché destinate a trasformarsi nel tempo per dimensioni e contenuti, si mostrarono tuttavia “capaci di imprimere al territorio un’impronta duratura, che sopravviveva all’interno dei *dominatus* di fine Trecento (...) e che non veniva meno nemmeno nelle terre assoggettate al Comune cittadino”⁵.

Il persistente e notevole rilievo dell’insediamento di Roncaglio e del suo territorio, che nel Duecento comprende ancora la località di Casare con la chiesa intitolata a S. Egidio⁶, viene confermato dalle disposizioni dettate tra Due e Trecento dal governo comunale per l’organizzazione amministrativa delle comunità rurali, laddove si prescrive l’obbligo di procedere all’elezione *in qualibet villa, loco vel castro districtus Mutine* degli ufficiali preposti all’amministrazione locale, un console o massaro, un nunzio e due campari, con l’unica eccezione di poter eleggere due nunzi (con le funzioni di messi comunali) soltanto per Carpi, Roncaglio e Nonantola *et aliis locis habentibus centum focularia et ultra*⁷.

Secondo linee abbastanza generali si può osservare che le due curie di Roncaglio e di Cortile nel corso del secolo XIII – e già come condizionamento ereditato da quelli precedenti – rientrano nell’orbita d’influenza di due soggetti profondamente differenti: da un lato, la prima ricade sotto l’egemonia patrimoniale ed ecclesiastica dell’abbazia nonantolana, che espande la propria presenza fondiaria sino a questa fascia prossima al corso del Secchia altomedievale (il *Muclena*) grazie a concessioni risalenti sino ai pur controversi diplomi astolfiani della metà del secolo VIII⁸, contemporanei alle fasi di impianto dell’abbazia stessa; dall’altro, entro la *curte de Curtili* è presente un significativo blocco fondiario costituito da terre e boschi ubicati *in loco qui dicitur Podius de Archipresbitero*, delimitati verso ovest e verso sud dal Secchia e dipendenti dal vasto consorzio dei Figli di Manfredo, che nel 1243 giunge alla loro divisione fra i tre principali rami della famiglia: il *casale dei Piço* (comprendente Pico, Pio, Papazzoni), il *casale domini Guidonis* (che riunisce Azzolini, Bonifaci, Pedoca e Padella) e il *casale de Fante*⁹. La curia/corte di Cortile, dotata anch’essa di un *castrum* attestato già nel 1265¹⁰, abbracciava originariamente un’area estesa anche a levante dell’alveo attuale del Secchia, che nel corso del Duecento consolida il suo spostamento verso nord-ovest tendendo ad assumere un profilo sempre più corrispondente a quello odierno¹¹.

2. Identità politica e territoriale del distretto cittadino

Il carattere di perifericità nell’ambito del più vasto territorio modenese, derivato dalla stretta vicinanza alla fascia confinaria proiettata verso il Reggiano, incide in misura significativa nel determinare il profilo storico dell’area locale e può venire anche assunto quale criterio prevalente per osservare l’interesse sviluppato dal capoluogo urbano in base alle concrete modalità di intervento politico-amministrativo attuate nei suoi confronti.

Con la piena maturazione del processo di sviluppo delle istituzioni comunali tra i secoli XII e XIII e di concentrazione dell’autorità pubblica entro un ambito di gestione sempre più autonomo e articolato, il problema del ‘confine’ diviene un elemento decisivo per la costruzione di una precisa

⁵ Gamberini 2004, p. 51.

⁶ Cfr. SBN II, n. CCCLIV, p. 306, a. 1183 (possessi della chiesa di S. Egidio sono ubicati *in curte Roncalie*); n. CCCXCII, p. 332, a. 1200 (*Caxare* è ricordato quale *contrata* della *curte Runcalie*); n. CCCXCIII, p. 332, a. 1200 (possessi della chiesa di S. Egidio sono ubicati *in Casariis*); n. CCCXCVIII, p. 337, a. 1203 (un terreno è ubicato *in Caxariis in contrata que dicitur Isola de sancto Egidio in curte Runcalie*). Si veda in proposito Calzolari 1993, pp. 112 s., e l’ulteriore documentazione citata nel saggio di Bonfatti-Calzolari nel presente volume.

⁷ Statuti Modena 1327, l. II, r. XLI, pp. 254 ss.

⁸ Il riferimento principale è al falso diploma edito in CDL III, n. 26, p. 124, datato al 752 febbraio 18 e redatto, sulla base di documenti autentici preesistenti, nel corso del secolo XI, probabilmente verso la metà dello stesso. Per le motivazioni di tale falsificazione, inquadrabile nel burrascoso contesto dei rapporti tra abati nonantolani e vescovi modenesi, rinvio a Bonacini 2006. Su tale settore del Secchia altomedievale si veda Corti 2004, pp. 25 s. con bibliografia anteriore.

⁹ Calzolari 2003, pp. 77 ss.

¹⁰ Si veda il saggio di Bonfatti-Calzolari in questo volume, alla nota 25.

¹¹ *Ibidem*, e già anche le dettagliate analisi di Calzolari 1993 sui tracciati dei singoli alvei facenti parte del sistema del Secchia medievale.

identità territoriale, frutto della definizione di un ambito spaziale entro il quale misurare l'egemonia politica concretamente esercitata dal governo cittadino, che all'interno di esso si erge a rivendicare una specifica identità rispetto a forze e poteri concorrenti. Ciò innesca una tensione che permane viva nei secoli e trova modo di manifestarsi con chiarezza anche nell'ambito della dialettica maturata già in età moderna con l'ormai consolidata signoria estense, residente ancora a Ferrara sino allo scorcio del Cinquecento, quando i reggitori della comunità non tralasciano di esprimere il più energico dissenso nell'ambito di quella che rimane la più alta manifestazione dell'autonomia comunale: la formulazione degli statuti cittadini legittimante l'orgogliosa e collaudata prassi di autogoverno locale. E tanto più necessaria verso la metà del XVI secolo per rintuzzare, pur giovandosi anche di altri strumenti, il progetto ducale di elevare i recenti statuti ferraresi del 1534 al rango di 'diritto comune' all'interno del ducato al fine di integrare e coordinare ogni altro statuto vigente entro i suoi confini, inclusi quelli delle città di Reggio e Modena¹².

Tra i documenti premessi alla nuova redazione degli statuti modenensi pubblicati nel 1547 spicca senz'altro il testo dell'arbitrato imperiale disposto da Carlo V il 21 dicembre 1530 e ufficialmente pubblicato il 21 aprile dell'anno successivo, con cui il duca Alfonso I (1476-1534) veniva reintegrato nel possesso di Modena e Reggio dopo che il trattato di Barcellona del 29 giugno 1529 ne aveva sancito la devoluzione alla Santa Sede per punire in maniera esemplare l'Estense dell'opposizione nei confronti di quest'ultima e dell'oltraggiosa alleanza con la Francia¹³. Tale atto segnava la fine di una travagliata vicenda trascinatasi per due decenni, nella quale si era agitato un composito nucleo di rivalità e interessi politico-militari alimentati, pur con obiettivi e ruoli diversi, da Venezia e dal Papato, dalla corona francese e dall'Impero, che avevano contribuito a destabilizzare profondamente gli equilibri tra i vari potentati radicati nell'area padana. Il fatto di premettere tale documento agli statuti sottoposti all'approvazione di Ercole II (1534-1559) conferma la volontà del governo cittadino di ribadire l'inserimento di Modena nelle maglie dello Stato estense sotto la garanzia dell'alta sovranità imperiale, dissipando qualsiasi residua incertezza circa eventuali ingerenze da parte del pontefice, al quale perciò spettava, ai sensi del lodo emesso da Carlo V, un congruo indennizzo economico nella forma di un versamento *una tantum* di 100.000 ducati d'oro, in due rate, e il pagamento annuale di altri 7.000 per il rinnovo dell'investitura su Ferrara.

Tuttavia è ancor più significativo rilevare come il testo dell'arbitrato imperiale, che di fatto legittimava l'inquadramento di Modena nell'ideale compagine dell'Impero asburgico attraverso la mediazione del governo locale delegato agli Estensi, nelle pagine iniziali degli Statuti del 1547 sia preceduto da altri due documenti assai più antichi, risalenti alla prima metà del secolo XIII, utilizzati con il preciso scopo di definire l'identità fisica del territorio modenese e, grazie ad essa, individuare l'orizzonte concreto entro cui si esprimeva quell'autonomia comunale destinata a trarre rinnovato vigore dall'emanazione del nuovo statuto.

Il primo di essi corrisponde al privilegio indirizzato da Federico II nel giugno 1226 ai *Mutinenses cives fideles nostri* al fine di ampliare verso est la giurisdizione modenese sino al corso del torrente Samoggia, con inclusione pure dell'avamposto appenninico bolognese di Rocca Corneta¹⁴. Scopo originario della concessione imperiale era quello di ribaltare la sentenza arbitrale pronunciata nel maggio 1204 dal podestà di Bologna, il piacentino Uberto Visconti, con cui veniva garantito il controllo bolognese su una serie di località ubicate tanto a nord di Crevalcore, ma entro il limite della Muzza, quanto a ovest di Monteveglio, con l'effetto di modificare il confine tra le due città nella fascia collinare avvicinandolo alla linea del Panaro e quindi annullando la consolidata proiezione modenese a levante del fiume¹⁵.

Al diploma federiciano fa quindi seguito un secondo documento destinato a conservare memoria della missione ufficiale compiuta l'8 ottobre 1216 dal podestà di Modena Frogerio da Correggio recandosi a S. Pellegrino in Alpe, con ampio seguito di ambasciatori e di autorità cittadine, per

¹² Sul punto specifico si veda Marini 1987, pp. 61 s.; Turchi 2003, pp. 367 s.; Pene Vidari 2003, pp. 56.

¹³ Statuti Modena 1547, cc. 3v-4v, sui quali, in generale, si veda Biondi 1987, pp. 26 ss. Per i dettagli della lunga e complessa vicenda politico-militare si veda Biondi 1990, pp. 414 ss.; Chiappini 2001, pp. 247 ss., e già ampiamente Muratori 1740, II, pp. 354 ss.

¹⁴ Statuti Modena 1547, cc. 2r-3r. Edizione più recente del privilegio federiciano in RPCM II, n. 264, p. 67.

¹⁵ Il documento del 9 maggio 1204 è pubblicato in RPCM I, n. 102, p. 213. Per analisi più ampie in merito alla definizione dei confini tra Modena e Bologna nel corso dei secoli XII-XIII si rinvia a Bonacini 2001.

accogliere il figlio dello stesso Federico II, il giovane Enrico VII, scortarlo sino al passaggio del Secchia presso Cerredolo e quindi affidarlo alle delegazioni dei comuni di Reggio e Parma¹⁶. Ma ai compilatori dello statuto cinquecentesco interessa ancor più un ulteriore dettaglio dell'atto, ossia quello ove si puntualizza che il podestà, al momento di raggiungere l'ospitale di S. Pellegrino, proclama ad alta voce che è quest'ultimo a segnare il confine dell'episcopato e del distretto modenese, mentre in direzione del Reggiano esso viene delimitato dall'alto corso del Secchia, cui giunge nello stesso giorno il solenne corteo senza tuttavia oltrepassarlo; e proprio per tale ragione, al momento di premetterlo allo statuto, il documento viene identificato come *Declaratio alia confinium seu terminorum episcopatus Mutinae usque ad Sanctum Peregrinum*.

È chiaro che il rinnovato utilizzo di questi due documenti risponde almeno a una duplice finalità: da un lato, confermare quella sovranità dell'Impero, anche se largamente formale, che non era mai stata messa in discussione in misura radicale dai comuni italiani nemmeno nei periodi di più agguerrita contrapposizione con il suo vertice tra la metà del secolo XII e la metà del successivo, il periodo cui infatti appartengono i due atti inseriti nelle prime pagine dello statuto modenese riformato in età moderna; dall'altro, rivendicare la stabilizzazione dell'ampio distretto governato dal capoluogo urbano che nel corso del Duecento si avvia ormai ad assumere una configurazione territoriale abbastanza stabile e destinata poi a transitare, in via definitiva dal 1336, entro il composito e flessibile mosaico dello 'Stato' estense. Non è quindi un caso che tale operazione venga realizzata utilizzando due atti contenuti entrambi nei *Libri Iurium* modenesi, i due codici fatti redigere dalle autorità cittadine nel tardo Duecento per riunire in forma organica e ufficiale tutti i documenti comprovanti *ab antiquo* diritti e prerogative del comune, sempre validi anche agli occhi della municipalità cinquecentesca¹⁷.

I due atti con i quali si aprono gli statuti modenesi del 1547, se certamente contribuiscono a fondare – come ritiene Marco Folin – “una tradizione di autonomia comunale antica, e per ciò nobile”, dando modo alle élites cittadine di individuare “un lessico e delle parole d'ordine straordinariamente efficaci per contrapporsi al principe e fondare una loro nuova identità di ceto”¹⁸, non sembrano meno utili a ribadire – grazie anche al fatto di provenire dalle raccolte più insigni e rappresentative dei diritti detenuti dall'ente comunale, ossia i *Libri Iurium* – la dimensione territoriale del potere espresso dal capoluogo urbano in quanto base imprescindibile della concreta manifestazione della propria autonomia di governo, pur sempre intesa entro la cornice della legittimante potestà imperiale ancora largamente attiva – come provato dal lodo di Carlo V già ricordato – nel contesto della politica italiana del secolo XVI. Tanto più che anche i coevi statuti della città di Reggio ripropongono in apertura due documenti dotati della medesima valenza: un falso diploma di Carlo Magno datato all'anno 781 in cui venivano definiti i confini diocesani e il testo della ben nota Pace di Costanza del 25 giugno 1183, destinata a fissare con precisione le prerogative pubblicistiche riconosciute dall'Impero a una rosa di 17 comuni cittadini, tra i quali la stessa Reggio, me ben presto interpretate come patrimonio inalienabile di tutte le città comunali¹⁹.

3. Ricognizioni dei confini e degli insediamenti

La portata territoriale del governo gestito dalle autorità cittadine modenesi rinvia in primo luogo alla determinazione esatta dei limiti del distretto entro cui esso viene esercitato e alle possibilità di riconoscerli con sufficiente precisione attraverso le fonti che ne conservano memoria. Come già ricordato, è soltanto nel corso del Duecento che la circoscrizione civile ed ecclesiastica egemonizzata dalla città si avvia ad assumere un assetto sufficientemente chiaro e stabile e in tale forma viene fissata in una ben nota ricognizione dei confini del territorio modenese effettuata nella

¹⁶ Statuti Modena 1547, cc. 3r-v. Edizione più recente del documento in RPCM I, n. 124, p. 277, su cui si veda Calzolari 1984, in part. a p. 57.

¹⁷ Sui *Libri Iurium* modenesi, e in particolare sul cosiddetto *Registrum Privilegiorum*, si veda la dettagliata analisi di Rölker 2003 e anche Bonacini 2002, pp. 24 ss.

¹⁸ Folin 2003, pp. 365 s. Si veda anche Folin 2001, pp. 89 ss.

¹⁹ Statuti Reggio 1501, cc. n.n. Dei due documenti citati si vedano le edizioni in *Diplomata Karolinorum* I, n. 235, p. 323, e in RMCP I, n. 163, pp. 333-364, con la recensione completa dei numerosi esemplari in cui è tradita la Pace di Costanza.

prima metà degli anni Venti del secolo²⁰, dopo che quello orientale era stato sottoposto a un minuzioso controllo congiunto tra Modena e Bologna partendo dalle sorgenti della Dardagna e giungendo sino all'estremo corso della Muzza nell'area del Secco a nord di Crevalcore²¹.

Nell'estensione complessiva raggiunta entro il primo quarto del secolo XIII il territorio cui tende a sovrapporsi l'autorità del capoluogo urbano è definito attraverso capisaldi individuabili con sufficiente chiarezza. Se il limite meridionale costituito dallo spartiacque appenninico, affacciato verso il Pistoiese e la Lucchesia, rimane ampiamente costante e il confine orientale scende lungo la vallata del torrente Dardagna per poi spostarsi sull'asse Bombiana, Monteforte, Montese, Castel d'Aiano, Tolè e quindi proseguire lungo la valle del torrente Samoggia, quello occidentale e settentrionale è segnato dall'alto corso del Secchia e quindi procede a valle della via Emilia seguendo il composito sistema del Secchia / *Aqualonga* / *Muclena* orientato verso nord-est in direzione dell'odierna Finale Emilia.

Nella documentazione di età medievale e moderna sono complessivamente assai rare – con l'eccezione dei registri fiscali, di cui si tratterà tra breve – le fonti in grado di offrire una visione unitaria e completa del territorio sottoposto al governo della città dominante, anche perché esse sono il frutto di iniziative politico-amministrative volte a conseguire tale particolare e specifico risultato rispondendo a precise esigenze contingenti.

Una di queste si verifica alla fine dello stesso secolo XIII, quando l'autorità comunale modenese procede al censimento di tutte le ville comprese entro il proprio distretto con il fine precipuo di irrobustire gli interventi destinati al controllo dell'ordine pubblico, con particolare attenzione alla repressione dei reati compiuti sul territorio. A tale scopo nell'ottobre del 1299 viene sollecitata ai capitani di tutte le ville rurali la promessa di impegnarsi a contrastare furti e ruberie, soprattutto notturne, attraverso un servizio di custodia organizzato in ciascuna di esse mediante l'impiego di almeno quattro uomini adeguatamente armati, i quali *facere debeant bonam et ydoneam custodiam et bene custodire et tali modo quod furta vel robarie de nocte in dicta terra fieri non possint*²². Lo scopo – come pare – è quello di arginare una diffusa situazione di insicurezza e di pericolo avvertita in tutto l'ambito del distretto sottoposto all'amministrazione diretta della città, di fronte alla quale i capitani sono chiamati a fornire garanzie pecuniarie, a copertura dell'efficacia della loro azione repressiva, nella misura di 10 lire tratte dal proprio patrimonio individuale più 200 lire tratte da quello della comunità e dietro cauzione assicurata, in caso di insolvenza, da appositi fideiussori.

La lista delle 108 ville modenesi da cui provengono i capitani che promettono di osservare le disposizioni contro i furti risulta di notevole importanza, poiché consente di individuare con chiarezza l'ambito territoriale su cui si allarga la giurisdizione del Comune cittadino sullo scorcio del secolo XIII, definendo un distretto che si dilata dalla montagna (lungo il versante orientale della vallata del Dolo dominato dal territorio di Frassinoro) alla bassa pianura protesa in direzione ferrarese (imperniata sui centri di S. Felice, Massa e Finale) e appare caratterizzato da un marcato addensamento insediativo nella fascia collinare e nell'area circostante il capoluogo urbano.

Alla formazione di tale distretto nel corso del Duecento contribuiscono in misura determinante sia l'acquisizione dei *castra* e delle *curtes* che costituivano i cardini della temporalità vescovile, passati sotto la giurisdizione comunale in seguito a un noto accordo stipulato con il vescovo Guglielmo il 3 dicembre 1227²³, sia l'assorbimento delle vaste *enclaves* signorili ecclesiastiche formatesi attorno ai monasteri di Frassinoro e di Nonantola, attuato tramite specifici accordi pattuiti nel corso del

²⁰ Edita e largamente commentata in Calzolari 1982.

²¹ Savioli II/II, n. CCCCLXXXVI, p. 429, 1220, maggio = ASBo, Comune e Governo. Registro Grosso, c. 378v; Registro Nuovo, c. 31v. In apertura del testo si specifica che *Hic est liber de confinibus quos comune bononie habet inter se et mutinenses inventis et visis per dominum Petrum Auxilitti et dominum Rolandinum procuratorem comunis bononie. Anno domini millesimo ducentesimo vigesimo, indictione octava, de mense madii in regimine domini Guilielmi de Pusterla potestatis bononie in primis ex mensibus suis regiminis.*

²² ASCMo, Camera Segreta, *Registrum Comunis Mutine*, c. 18v. Edizione e commento complessivo della fonte in Bonacini 2002, ove si veda in part. alle pp. 57 ss. per il passo qui citato.

²³ RPCM II, n. 273, p. 82, su cui cfr. in particolare Rölker 1997, pp. 231 ss. e Bonacini 1997, pp. 111 ss.

1261 che avrebbero trovato un'eco pure nella cronachistica cittadina²⁴ e che nel maggio 1278 vengono integrati dalla consegna al Comune modenese, da parte dell'abate di Frassinoro, dei castelli di Medola e Riccovolto²⁵. L'accordo del 1227 frutta a Modena il controllo sui castelli, con le rispettive *curtes*, di Bazzano, Savignano, Vignola, Portile, Chiagnano, Rocca S. Maria, S. Felice, Massa e Finale: alla fine del Duecento i primi due erano stati conquistati militarmente dai Bolognesi e quello di Vignola risultava occupato dalla famiglia Grassoni sin dal momento successivo alla sua distruzione operata nel 1247 da Federico II, dopo la quale *dominus Gerardus Grassonus fecit refici castrum Vignolae et ibi habitabat cum multis qui erant extra civitate pro imperatore*²⁶. La signoria accesa di fatto dai Grassoni su Vignola, benché non suffragata da adeguata documentazione che illumini sulla sua organizzazione interna e sulla dinamica dei rapporti con il capoluogo urbano e le sue istituzioni, viene comprovata dalla mancata inclusione di quella località nell'elenco delle ville del contado stilato nel 1299, quando evidentemente il comune cittadino non era ancora in grado di ripristinare un efficace controllo giurisdizionale su di essa²⁷. Si nota poi come lo spazio sottoposto al dominio diretto della città alla fine del secolo XIII escluda completamente la vasta area montana compresa entro la provincia del Frignano, di cui è tuttavia possibile individuare la consistenza territoriale grazie a due elenchi degli insediamenti locali risalenti al 1280 (56 comunità) e al 1320 (61 comunità), quindi un ventennio prima e dopo il parallelo censimento delle ville del distretto modenese realizzato nel 1299²⁸. In base a una serie di accordi e dedizioni attuata nel corso del 1276 il Frignano passa sotto il controllo delle autorità cittadine e, organizzato come provincia autonoma, viene sottoposto al governo di un podestà di nomina modenese con sede nella rocca di Sestola, affiancato da un giudice e da un notaio con competenze sulle cause civili di limitata entità; gli statuti locali sono subordinati all'approvazione da parte del Comune di Modena, al cui foro sono demandate le cause di appello, mentre i Frignanesi sono obbligati a partecipare alle spedizioni militari modenesi e due capitani del Frignano per ognuna delle quattro principali porte cittadine hanno facoltà di prendere parte al consiglio generale di Modena. Altre modificazioni istituzionali seguono poi negli anni successivi, tra cui la più significativa concerne l'elezione autonoma del podestà ottenuta nel 1287²⁹.

Quanto all'areale prossimo alla zona di Cavezzo, la trama delle sole *villae* – quindi degli insediamenti accentrati in prevalenza non fortificati, dotati di maggior consistenza demografica e dominanti all'interno di un proprio territorio – censite nel 1299 non permette di acquisire informazioni complete in relazione al quadro insediativo locale, anche perché tale fonte è ben lontana dalle finalità e dal dettaglio che caratterizzano altre rilevazioni territoriali come – a titolo di esempio riferito a un'area contigua al Modenese – la *Descriptio civitatis Bononiae eiusque comitatus*, la relazione statistico-descrittiva fatta redigere dal cardinale vicario Anglic Grimoard de Grisac nel 1371, che censisce 10.893 fuochi di fumanti e abitanti del contado bolognese distribuiti in quasi 300 comunità³⁰.

²⁴ Per l'accordo con il monastero di Frassinoro si veda MSM V, n. DCCCXCVIII, p. 63 = Bucciardi II, n. XII, p. 188. All'analisi di quello ugualmente raggiunto con il cenobio nonantolano e formalizzato tramite un apposito lodo è dedicata l'intera ricerca, premessa alla corposa trascrizione della fonte, di Pincella 1999, ove si veda in part. il cap. II alle pp. 65 ss. assieme all'inquadramento più generale delineato nella *Presentazione* di P. Bonacini, alle pp. 5-24. Per la segnalazione nella cronachistica cfr. Cronache 1888, p. 59 TMB.

²⁵ Bucciardi III, pp. 34 s.

²⁶ Per Savignano e Bazzano cfr. Bonacini 2002, pp. 61 ss.; per l'occupazione di Vignola da parte di Gerardo Grassoni cfr. Cronache 1888, p. 48 B.

²⁷ Sullo sviluppo della signoria dei Grassoni su Vignola si veda Lorenzoni 2003, pp. 248 ss.

²⁸ Santini 1960, Appendice I, pp. 237-239 e Appendice III, pp. 243-245. Si veda pure Bonacini 2002, pp. 60 s. assieme alla successiva Appendice III.

²⁹ Santini 1960, pp. 172 ss., 206 ss.

³⁰ Si veda, in proposito, edizione e ampi commenti della fonte in Dondarini 1990 (con anche il saggio di G. Cinti, *Assetto territoriale e forme insediative dalla "Descriptio"*), con una breve sintesi nel più recente Dondarini 2000, pp. 275 ss. Accanto alla *Descriptio* bolognese vennero redatti anche i *Praecepta* (capitoli di istruzioni e informazioni relative alle condizioni politiche di Bologna, della Romagna e della Marca Anconitana) e la altrettanto nota *Descriptio provincie Romandiole*, sulla quale basti il rinvio, per ampia bibliografia anteriore e acute osservazioni in merito alla valenza demografica e fiscale della fonte, a Pini 1996a.

In base all'elenco modenese del 1299, a occidente del Secchia odierno si contano unicamente le *villae* di Limidi, Carpi e San Marino³¹, mentre a ridosso del fiume è documentata quella di San Martino Secchia e quindi, più a nord, le sole ville di Medolla e San Martino Carano³². Da tale fonte, pertanto, che rispecchia un assetto del territorio conseguente ai criteri di ripartizione politico-amministrativa ufficialmente riconosciuti dal governo cittadino, non si desumono informazioni sul tessuto degli abitati minori, che pur nello stesso secolo XIII – come emerge dal saggio di Livio Bonfatti e Mauro Calzolari in questo volume – dimostrano una certa vitalità. I luoghi, le contrade e i castelli di *Cavezali*, Casare, Disvetro e Motta degli Azzolini articolano con maggiore intensità la presenza insediativa nella fascia di territorio che oggi è tagliata dal Secchia tra S. Martino e Rovereto, senza che alcuno di essi acquisti una funzione eminente dal punto di vista del controllo territoriale. Diverso invece il ruolo dei due *castra* di Cortile e di Roncaglio, centri eponimi delle rispettive *curiae*, l'uno in mano al consorzio familiare dei “Figli di Manfredo” e l'altro dipendente dal monastero di Nonantola, mentre le episodiche attestazioni di Casare e Disvetro con l'appellativo di *villae* e per di più in soli documenti privati fa sorgere legittimi dubbi sulla loro effettiva identificazione come insediamenti di tale caratura, che infatti non trova corrispondenza nel censimento attuato dalle autorità comunali nel 1299. Queste stesse attestazioni possono tuttavia costituire la spia di una situazione in via di sviluppo, nel contesto della più ampia fase di incremento demografico e di conseguente, progressivo consolidamento di numerosi abitati rurali che caratterizza ancora i decenni tra i secoli XIII e XIV – e tanto più in Italia, l'area più popolata e più urbanizzata a livello europeo – prima di andare incontro a un progressivo rallentamento della dinamica di crescita e al successivo, generale collasso provocato dall'epidemia di peste del 1348 e dai suoi non rari risvegli successivi³³.

Agli inizi del Trecento, infatti, tra le deliberazioni del governo cittadino successive alla fine – comunque temporanea – della signoria estense si prescrive che la strada che collega Modena al *portum Situle*³⁴ venga restaurata *quam citius fieri potest* a spese delle comunità, anche le più piccole, dislocate nella pianura e verosimilmente interessate dal passaggio dell'importante asse viario, cioè – secondo l'elenco stesso della fonte, non lineare dal punto di vista geografico – quelle di Sorbara, Roncaglio, Solara, S. Felice, Carpi, Lesignana, Saliceto Buzzalino, Campogalliano, Panzano, Massa (Finalese), Camurana, *Modiole et Casaris* (Medolla e Casare), S. Martino Secchia, S. Marino, *Cese* (Bastiglia), Ganaceto, Soliera, Limidi, Motta degli Azzolini, Villanova, Freto S. Salvatore, Freto S. Pancrazio, Cortile, S. Zeno e S. Tommaso di Lama³⁵.

Nello stesso periodo sempre gli argini del Secchia, e in particolare quello orientale all'altezza di Sorbara, necessitano di consistenti lavori di ripristino a carico anche delle altre comunità che traggono *utilitatem a latere mane Situle*, ossia quelle di Roncaglio, Solara, S. Felice, Massa (Finalese), Camurana, di *Zessis a latere sero canalis* (cioè di Bastiglia a ponente del Naviglio) e quella, ben più settentrionale, di *Caxariis*³⁶. Si tratta sempre del corso vecchio del Secchia, che poco a nord di S. Martino procedeva per Medolla, Camurana, S. Felice e Massa e nei primi anni del

³¹ Il territorio di Carpi verrà quindi staccato dal distretto sottoposto al governo cittadino nel 1331, una volta concesso per via feudale a Manfredo Pio dal re Giovanni di Boemia.

³² ASCMo, Camera Segreta, *Registrum Comunis Mutine*, c. 18v e sgg.; Bonacini 2002, pp. 192 ss. Ad ogni villa del distretto modenese sono associati i nomi del relativo capitano e dei fideiussori chiamati a garantire per il pagamento della multa prevista in caso di inadempienza nell'espletamento dei compiti di sorveglianza e di repressione dei reati previsti.

Limidi: capitano *Fantellus de Fantellis*; fideiussori *Franciscus Bascherius, Gavarellus de Gavarellis*.

Carpi: capitano *Franciscus de Marchixiis*; fideiussori *Franciscus quondam Carpulini de Nascimgueris, Guido de Curte, Iacopinus de Bertholotis*.

San Marino: capitano *Çangualdo*; fideiussori *Anthonius Guarnerii, Raymundus de Gandulfis*.

San Martino Secchia: capitano *Taxus de Taxis*; fideiussori *Albertinus de Marchixiniis, Martinus Lupus*.

Medolla: capitano *Bartholomeus de Buchis*; fideiussori *Çilius de Secundis, Blancus de Secundis*.

San Martino Carano: capitano *Çanellus de Rossis*; fideiussori *Petrus de Robertis, Iohannes Guidonis*.

³³ Si veda in merito Pini 1996b, in part. pp. 274 ss.

³⁴ Corrispondente, forse, all'approdo esistente presso lo sbocco del corso più antico del Secchia in Po a valle di Casumaro tra Bondeno e Ferrara.

³⁵ RM I, p. 170.

³⁶ RM I, p. 182 e p. 315.

secolo XIV risulta ancora attivo, benché bisognoso di interventi in seguito al suo progressivo impoverimento e abbandono³⁷.

Con un analogo criterio di ripartizione in base alla dislocazione geografica in prossimità del corso vecchio del Secchia risultano pure attribuiti gli oneri di restauro dei terrapieni del *castrum* di Finale, cui devono partecipare le comunità di Massa (Finalese), S. Felice, Camurana, Solara, Medolla, S. Martino Secchia, Roncaglio, *Casariis* e Sorbara, mentre gli *homines de Finali cum suis navibus et personis teneantur esse ad dictum laborerium faciendum*³⁸. Il carico di tali oneri alle comunità dislocate lungo l'alveo antico del Secchia, maggiormente attivo tra i secoli IX e XIII, discende probabilmente dal fatto che il *castrum* finalese, collocandosi lungo il suo corso a monte di Casumaro e non lontano dal suo sbocco in Po, è la località modenese più orientale a ridosso del fiume e del confine con il Ferrarese e, quindi, svolge importanti funzioni di presidio anche a vantaggio di tale arteria fluviale e degli insediamenti che ne costellano il tracciato.

Il comune cittadino, oltre a provvedere saltuarie ricognizioni dei confini del proprio distretto e censimenti dei principali nuclei abitati distribuiti sul suo territorio, interviene nei confronti di quest'ultimo tramite una fitta serie di provvedimenti che, elevati a norme di livello statutario, sono prevalentemente destinati a disciplinarne l'assetto, la manutenzione e il corretto uso da parte delle comunità locali. In proposito non fa eccezione neppure la normativa che interessa l'area di Roncaglio, Casare e S. Martino Secchia, orientata a disciplinare la gestione del territorio in rapporto allo svolgimento di un articolato ventaglio di lavori pubblici e pertanto scandita in rubriche tutte incluse nel V libro degli Statuti, dedicato alla specifica materia *de laboreriis* e confezionato – in seguito alla revisione statutaria portata a termine nel 1327 – aggregando tutte le preesistenti rubriche *loquentibus de laboreriis faciendi*³⁹.

Mancando riferimenti alla località di Cavezzo, non ancora documentata entro i primi decenni del secolo XIV, e considerando la fisionomia estremamente modesta di *Cavezali*, non rimangono che citazioni di Casare, ancorché limitate, e di Roncaglio, assai più abbondanti in considerazione della portata territoriale e insediativa di quest'area. Presso Casare sarebbe passato *unus arginus* che avrebbero dovuto realizzare gli abitanti di Massa, S. Felice, Camurana e Medolla indirizzandolo anche *de subtus via de domo de Tasis usque ad Ramedellum quod vadit ad Dexvetre*, quando i suoi abitanti erano pure interessati all'uso e alla manutenzione della strada che, uscendo da Modena presso porta Ganaceto, attraversava pure le terre di Sorbara, Roncaglio, Medolla, Camurana, Villanova, Solara, S. Martino, Cortile e Limidi⁴⁰.

Di una più fitta normativa è invece oggetto il territorio di Roncaglio, benché tutta concentrata sulla realizzazione e manutenzione di strade, fosse e canali e sulla costruzione di ponti al di sopra di questi, con particolare attenzione ai corsi d'acqua che segnano il confine tra distretti limitrofi come la *fossa antiqua*, posta a separare quello di Roncaglio da quello più orientale di Solara, o il canale che divide la stessa villa di Roncaglio da quella più settentrionale di Camurana oppure, ancora, come lo *sdugarius qui appellatur fovea* al confine tra le comunità di Roncaglio e di Medolla⁴¹.

In più si disciplina anche l'impianto di fornaci nelle ville del contado, al cui proposito si prescrive che ciascuna terra o luogo avente almeno 80 *fochos fumantes* – e quindi obbligati a corrispondere la relativa imposta diretta sulle proprietà immobiliari – sia tenuto a realizzare una fornace, mentre analoghi impianti produttivi debbano essere attivati da altre comunità in forma consorziata: Finale, Massa e S. Felice ne devono realizzare una entro il distretto di S. Felice mentre Roncaglio, S. Martino Secchia, Camurana e Medolla la devono costruire entro il distretto di Roncaglio; un'altra dovrà essere predisposta dalle comunità di Villafranca di Spilamberto, S. Cesario, Castelvetro, Vignola e Savignano e un'altra ancora dagli uomini *de Podio, Flumine, Navi et Cantono cum hominibus et comune sancti Cesarii*, abitanti di alcune località minori dislocate presso la sponda del Panaro nelle vicinanze della stessa S. Cesario⁴².

³⁷ Si veda in merito il saggio di Bonfatti-Calzolari nel presente volume, in part. par. 5.

³⁸ RM II, p. 253.

³⁹ Statuti Modena 1327, *Incipit* del V libro, p. 541

⁴⁰ Statuti Modena 1327, l. V, r. XXII, p. 548 e r. CCXXXVI, p. 617.

⁴¹ Statuti Modena 1327, l. V, r. XXV, p. 548; r. CLXXXIV, p. 600; r. CCX, pp. 611 s. aggiunta in nota; r. CCXXX, p. 619; r. CCXXXI, p. 620; r. CCXXXII, p. 620; r. CCCXXXIV, p. 662; r. CCCLVI, pp. 672 s.; r. CCCLVII, p. 673.

⁴² Statuti Modena 1327, l. V, r. XCVII, pp. 570 s. Per queste località minori presso S. Cesario cfr. Pieroni 1999, p. 161.

4. *Estimi e fonti fiscali*

L'evoluzione del comune medievale verso la dimensione di un vero e proprio "ente amministrativo" passa anche attraverso la difficile e complessa organizzazione della sua fiscalità, lo strumento che garantisce le entrate finanziarie per sostenere le molteplici iniziative che il comune dispone e controlla arrivando ad agire nella sostanziale pienezza di una pubblica autorità. Concrete premesse alla formazione di strumenti atti a disciplinare il prelievo fiscale, nella forma sia di imposte dirette (applicate su patrimoni ed entrate individuali) che indirette (applicate su consumi, commerci e trasporti) si possono individuare in due requisiti fondamentali: la centralità amministrativa e la conseguente attitudine a esprimere un potere stabilmente organizzato su base territoriale.

Se quest'ultimo fattore procede dalla capacità di controllo politico sviluppato da un nucleo dominante, solitamente coincidente con un nucleo urbano o un cospicuo centro castrense, esso è effetto, nel contempo, di una struttura rappresentativa che si afferma con permanente fisionomia di potere pubblico e si dota degli strumenti necessari per sostenere il proprio ruolo istituzionale, annoverando tra questi anche l'attrezzatura fiscale necessaria per garantirsi un adeguato approvvigionamento finanziario. Nello sviluppo verso la sua matura dimensione pubblicistica il governo comunale giunse quindi a predisporre, tra vari strumenti, anche il regime dell'estimo, surrogando meccanismi più semplici, dal momento in cui le sue esigenze "si fecero tanto pressanti da consigliare l'introduzione di un altro sistema di imposizione che tenesse maggiormente presente l'effettiva capacità patrimoniale dei singoli contribuenti"⁴³, puntando a valutarla sia in base al capitale detenuto da questi ultimi, sia in base al reddito. Gli estimi del primo tipo, infatti, mirano a registrare eminentemente il valore del patrimonio immobiliare, costituito da case, terreni, botteghe, mulini ecc., mentre quelli del secondo intendono censire le rendite e le entrate dei contribuenti, anche provenienti dalla concessione in affitto di beni immobili.

Quanto alla difficoltà – sopra già ricordata – di possedere fonti scritte atte a fornire, con modalità sufficientemente organiche ed esaurienti, una mappatura del territorio rurale, si deve ricordare come il Modenese soffra la particolare carenza di rilevazioni fiscali, che risultano disponibili unicamente a partire dalla prima metà del secolo XV con consistenze e ritmi cronologici fortemente irregolari. Per i secoli precedenti sappiamo comunque che dopo il 1250, durante la prima fase di governo a partecipazione popolare, al consistente impulso edilizio che interessa i palazzi comunali circostanti la Piazza Grande di Modena si affiancano positivi interventi a livello fiscale e amministrativo che si concretizzano, anzitutto, nella decisione di procedere a una *extimatio terrarum Mutine*, benché registri fiscali contenenti la stima di tutte le proprietà e basati sull'elenco dei beni dei contribuenti dovessero probabilmente esistere già nel passato⁴⁴ e certamente quelli redatti nel 1253 erano ancora a disposizione, almeno in parte, delle autorità comunali nella prima metà del Quattrocento⁴⁵.

Sappiamo, inoltre, che forme organizzate di prelievo fiscale potevano sussistere almeno dal secolo precedente e in particolare all'interno di aree più ristrette sottoposte a dominazioni signorili, come quelle esercitate dal cenobio di Nonantola sulle singole famiglie dei residenti sulle proprie terre. Al momento di sottomettersi al comune di Bologna nel 1131, infatti, i Nonantolani giurano sia di sopportare le collette che il comune bolognese avrebbe loro imposto, ossia le imposizioni straordinarie in occasione di spese per lavori pubblici o esigenze militari, sia di pagare 4 denari lucchesi per ogni unità familiare alle calende di dicembre, versando pertanto un focatico

⁴³ Pini 1981, pp. 544 ss. e p. 546 per la citazione; sull'organizzazione della finanza pubblica da parte delle città comunali e di altri nuclei di potere pubblico e sulla connessa produzione di documentazione scritta si veda anche Cammarosano 1991, pp. 174 ss. e pp. 184 ss. in particolare per gli estimi.

⁴⁴ *Annales Veteres*, c. 64; Cronache 1888, p. 54 TBM; *Chronicon Mutinense*, p. 29; Rölker 1997, p. 241. Per il complesso delle iniziative edilizie che interessano i palazzi comunali a Modena nel corso del Duecento si veda Bonacini 2002a, pp. 435 ss.

⁴⁵ *Chronicon Mutinense*, cit., p. 29, nota 8, ove si precisa che questi registri erano ancora consultabili nella prima metà del '400, quando li vide il cancelliere della Comunità Ventura Mazzoni lasciando di ciò un ricordo scritto: *Item estat liber inscriptus Modus aestimandi bona totius comitatus Mutinae, in quo fit mentio de Sancto Ambrosio, de Villa Ronchi, de Gazio, Panzano et Zena, Sancto Coesario, Bazano, Castel Crescente, Ravarino, Strata de Sancto Ambrosio et Nonantula, ad demonstrandum quod Mutinenses faciebant aestima in dictis locis, et est de anno Mccliii.*

indipendente dal numero effettivo dei contribuenti: “non è forse troppo imprudente credere – come sottolineava alcuni decenni or sono Francesca Bocchi – che i quattro denari lucchesi fossero un’imposizione applicata dagli abati del monastero di Nonantola sugli abitanti delle terre in loro possesso fin da età precedenti”⁴⁶, quindi ereditato da consuetudini più antiche fatte rispettare da tempo dai signori locali, ancorché ecclesiastici.

Il variabile naufragio dei materiali archivistici medievali, compresi quelli prodotti dall’autorità comunale nell’esercizio delle proprie funzioni di amministrazione e di governo, non consente di disporre – a differenza di altri capoluoghi urbani, come la vicina città di Bologna⁴⁷ – di rilevazioni seriali anteriori al XV secolo finalizzate al censimento della popolazione rurale per esigenze fiscali, le uniche in grado di offrire notizie sugli insediamenti sparsi nelle campagne, sulle famiglie che in essi risiedono e non raramente anche sul patrimonio immobiliare e mobiliare che queste detengono, nel caso in cui quest’ultimo venga assunto come parametro per la determinazione del carico fiscale allo scopo di accertare, sulla sua base, la capacità contributiva dei singoli individui. Diversamente, nel caso dei boccatici, la base imponibile è determinata dalla singola persona fisica per scopi fiscali o per motivazioni diverse (militari, sociali, ecc.) oppure anche ai fini dell’imposizione di una sola e specifica tassa, come per esempio quella sul consumo del sale. A tale proposito costituisce un modello assai significativo, per analiticità e completezza, l’estimo fatto redigere nel 1415 dal marchese Nicolò III d’Este durante il breve periodo di dominazione estense sulla città di Parma e sul suo contado (1409-1420) determinato dalla volontà di imporre la gabella sul sale allo scopo di sostenere le crescenti spese indotte dal mantenimento di quest’area periferica, allora la più occidentale del dominio estense⁴⁸.

Gli estimi e i boccatici dei secoli XV e XVI erano connotati da una fortissima valenza politica nelle città soggette alla dominazione estense e assai più elevata che nella capitale ferrarese, poiché si ponevano in connessione diretta con il processo di espansione della proprietà fondiaria urbana nel contado⁴⁹. Alla redazione di estimi e boccatici presiedeva con ampia autonomia il consiglio dei Sapienti (poi Conservatori), formato da 80 componenti che si alternavano in carica nell’arco di un biennio in “mute” trimestrali di 12 consiglieri l’una, ai quali si affiancavano nelle deliberazioni di maggiore rilievo una ventina di Aggiunti⁵⁰. A Modena il consiglio aveva conservato la prerogativa “di nominare la maggior parte degli ufficiali cittadini, dal vicario del podestà a una parte dei presidenti del Monte di Pietà, dal giudice *ad minora* al tesoriere comunale (tutti i podestà del contado, viceversa, erano scelti dal duca)”, svolgendo pure un’ampia serie di funzioni di controllo su varie categorie cittadine: sui magistrati preposti all’amministrazione della giustizia, su mercanti e artigiani, sull’attività di beccai, panettieri e mugnai, sul mercato urbano delle vettovaglie nonché in materia di decoro urbano e di pubblica istruzione⁵¹.

⁴⁶ Bocchi 1973, pp. 277 s. e p. 278 per la citazione.

⁴⁷ Ove il più antico estimo del contado, pur giunto mutilo, risale al 1235 e quello immediatamente successivo al 1245, cui ne seguono altri negli anni 1296-97, 1304-1305, 1307-1308, 1315-16 e 1385-86, oltre ad uno assai significativo nel 1329; per questi riferimenti si rinvia ai contributi più recenti, e ricchi di completi riferimenti a studi anteriori, di Pini 1995 e Pini 1996; Pirillo 1995; Matassoni 1995 e Zanarini 1996, con ulteriori riflessioni sul nesso tra fonti fiscali e contesti politico-amministrativi di cui esse sono frutto in Dondarini 1996. Un modello esemplare di ricerca condotta, sulla base delle fonti fiscali, su uno specifico territorio della pianura bolognese e sulle comunità ivi insediate era già stato offerto da Dondarini 1989.

⁴⁸ Si veda in proposito Zanzucchi Castelli-Trenti 1999, con la più generale ma utile introduzione di Roberto Greci (*Note sulle fonti fiscali medievali e sull’importanza della loro edizione*) alle pp. VII-XVI. Sul tema, con valore anche di studio preliminare all’impegnativa edizione dell’estimo del sale del 1415, si veda pure Castelli Zanzucchi-Bottazzi-Branchi 1996: al breve periodo di governo estense su Parma si deve anche l’estimo dei fuochi e delle bocche realizzato nel 1411, relativo tuttavia al solo settore Nord-Est del contado e pervenuto incompleto.

⁴⁹ Ampia documentazione sulla redazione degli estimi modenesi si trova in ASCMo, Estimi e tributi, Registri diversi, in particolare il n. 10, che riporta una serie di lettere ducali concernenti la redazione dell’estimo rusticale assieme ai verbali delle adunanze dei compilatori del medesimo (1479-1494). Sul processo di penetrazione nelle campagne modenesi della proprietà urbana cfr. Cattini 1990, pp. 431 ss. e pp. 422 s. per accenni alla distribuzione della ricchezza fondiaria dei cittadini modenesi nel corso del XV secolo in base alle rilevazioni d’estimo. Non contempla invece riferimenti alla realtà dello Stato Estense, sul piano della politica finanziaria e degli strumenti fiscali, Basini 1967.

⁵⁰ Sul consiglio dei Sapienti si veda Biondi 1987, pp. 22 ss. e Melloni 1999, pp. 27 ss.

⁵¹ Folini 2000, pp. 66 s. anche per la citazione precedente. Sull’argomento si veda anche l’ampio quadro delineato da Biondi-Biondi 2003, pp. 43 ss.

Oltre al fatto che gli estimi modenesi, al pari di quelli reggiani, coprono poco meno di un terzo del territorio incluso entro i confini diocesani, in quanto mancano delle aree infeudate sottoposte a giurisdizioni separate⁵², si deve notare come l'insieme del materiale prodotto in relazione alle diverse imposizioni fiscali applicate dal governo cittadino nei confronti della popolazione rurale e urbana si sia conservato in serie tardive, anche se molteplici quanto a oggetto e finalità specifiche, e compromesse da non poche lacune. Inoltre, forse anche a causa della stessa assenza di tali fonti anteriori al XV secolo, si osserva una notevole carenza sul piano degli studi interessati a valorizzarle in forma specifica, tanto nel loro complesso quanto per campionature geografiche o tematiche settoriali, con le poche eccezioni delle analisi concentrate sulla toponomastica mirandolese e sull'economia agraria del territorio di Concordia sulla Secchia⁵³ oppure sulla distribuzione della proprietà fondiaria e la pressione demografica nelle zone di Castelfranco e Nonantola⁵⁴.

Le serie più significative – tutte conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Modena – scaturiscono, in primo luogo, dalle modalità di calcolo ed esazione delle imposte fiscali commisurate a patrimoni ed entrate individuali e risultano perciò costituite soprattutto da estimi e da rilevazioni connesse più o meno direttamente alle esigenze di accertamento della proprietà e della conseguente capacità contributiva. A questo primo gruppo appartengono la *Bovatteria e braccianteria*, concernente le esazioni imposte ai proprietari di terre nel distretto di Modena, inclusi i piccoli coltivatori (i *bracenti*) privi di animali da lavoro, calcolate inizialmente in base alle paia di buoi o vacche o “braccia” costituenti la forza lavoro dei singoli fondi e in seguito in base all'estensione di terra posseduta (25 registri, 1522-1820)⁵⁵; i fondamentali *Campioni dell'estimo rusticale*, redatti dai compilatori di quest'ultimo e costituenti la copia ufficiale degli estimi sui quali non si effettuavano, salvo rare eccezioni, ulteriori variazioni di partite (3 registri, 1496-1687); la serie dei *Debitori di estimo, colte e tasse*, comprendente i libri dei debitori delle ville del distretto di Modena tenuti dai cassieri e tesoriери della comunità (22 registri, 1666-1732); le *Denunce dei terreni delle ville del distretto di Modena*, rese da “padroni”, “mezzadri” “lavoratori” e “massari” agli ufficiali compilatori dell'estimo al fine di ricostruire, attraverso verifiche incrociate, una situazione patrimoniale il più possibile vicina a quella effettiva (29 registri, 1627-1786); gli *Estimi delle cinquantine della città di Modena*, relativi a case e terreni posseduti dai cittadini entro il perimetro urbano, ma contenenti anche due registri dedicati all'estimo rusticale delle ville del distretto e un altro registro che include un estimo civile e rusticale di Ferrara del secolo XV (8 registri, 1411-1536); gli *Estimi rusticali*, relativi a tutti i proprietari di terre nelle ville del distretto di Modena, i cui ruoli costituivano la base per tutte le esazioni fiscali ordinarie e straordinarie (23 registri, 1525-1736); le *Sommette delle volture dell'estimo rusticale*, consistenti nei libri delle variazioni delle quote d'estimo attribuite ai contadini e cittadini delle ville del distretto esenti e pagatori di spelta (4 registri, 1521-1586); la *Tassa della “civiltà”*, che dal 1542, benché calcolata retroattivamente dal 1537, sostituì gli estimi civili (ossia quelli relativi ai cittadini) dopo il rogo dell'ultimo vero estimo civile risalente al 1471, applicandosi sia nei confronti dei cittadini abitanti fuori del distretto di Modena (per la somma di 25 soldi), sia verso quelli abitanti entro i confini del distretto (per la somma di 10 soldi) (4 registri, 1542-1588).

⁵² Folin 2001, p. 82. Sui limiti, in età moderna, del “distretto” modenese, ossia del territorio sottoposto al governo diretto del comune cittadino, si veda Basini 1970, pp. 7 ss. e Basini 1974, pp. 11 ss.

⁵³ Con riferimento, nell'ordine, agli studi di Fabbri 1984 e Ghidoni 1987, basati sull'uso di fonti fiscali cinquecentesche conservate presso l'Archivio Comunale di Mirandola. In merito alle indagini sull'economia agraria condordiese, quale sviluppo del saggio sopra citato si veda pure Ghidoni 2001.

⁵⁴ Bocchi 1984, pp. 222 ss., basato sull'impiego di fonti fiscali del secolo XV conservate presso l'ASBo, per Castelfranco, e presso l'Archivio Comunale di Nonantola. Assai differente si presenta invece l'utilizzo di fonti pur fiscali come i catasti, per i quali si rinvia, a titolo di esempio per analisi e prospettive di indagine legate al Modenese, al caso del catasto urbano di Carpi del 1472, sul quale si vedano i saggi di F. Bocchi, F. Lugli, G. Zacchè e G. Fabbri in “Storia della Città”, 30 (1985), con la trascrizione completa della fonte a cura di A. Ghinato alle pp. 65-120. Per il catasto del 1448, relativo non al nucleo urbano ma al contado e suddiviso in base alle sue circoscrizioni amministrative, si veda Bocchi 1981, in part. pp. 432 ss. e pp. 455 ss. per quello urbano del 1472.

⁵⁵ Per un esempio di boateria già applicata alla metà del secolo XII all'interno di un territorio sottoposto a una signoria locale cfr. Bocchi 1973, p. 279, con attinenza alla giurisdizione esercitata dai signori di Monteveglio, nella media valle del Samoggia ora in provincia di Bologna.

Un secondo gruppo di materiali archivistici è invece costituito dalle serie prodotte per ogni altra finalità impositiva, sia ordinaria che straordinaria, o per scopi diversi, anche di contabilità interna, e tra queste rimangono i *Boccatichi*, ossia i censimenti della popolazione della città e del distretto, a partire dall'età di tre anni, per scopi fiscali o per motivazioni variabili (militari, sociali, ecc.) (8 registri, 1444-1760); il *Censimento generale*, costituito da registri con impianto catastale pervenuti alla Comunità affinché anch'essa ne conservasse una copia per fini amministrativi (26 registri, 1783-1798); la *Contabilità della cassa d'estimo, colte e tasse*, formata dai libri di contabilità della cassa, in entrata e in uscita, tenuti dai relativi cassieri e tesoriere sulla base di quanto effettivamente riscosso (15 registri, 1691-1773); le *Denunce delle case della città di Modena*, effettuate da proprietari e affittuari di case, botteghe e altri edifici urbani suddivisi per parrocchia allo scopo di sostenere il prelievo fiscale straordinario deciso da Francesco I per finanziare le spese belliche sostenute sotto il suo governo (6 registri, 1642-1656); le *Gabelline delle porte della città di Modena*, formate da libri-giornali dei dazi pagati sulla merce che dal contado entrava in città (4 registri, 1522-1568); le *Imposte per alloggi di truppe*, formate da registri compilati allo scopo di riscuotere denaro, sia in forma di prestiti che di imposte, per sostenere l'alloggio di truppe straniere entro i confini del ducato di Modena (14 registri, 1495-1525; 1742-1745); i *Registri diversi* (15 registri, 1437-1849); la *Tassa della spelta*, introdotta presumibilmente verso la metà del Quattrocento per il mantenimento dei cavalli ducali e imposta agli iscritti nell'estimo rusticale per ogni villa del distretto (11 registri, 1496-1595); le *Tasse e imposizioni diverse*, relative a varie tipologie di imposizioni fiscali a carico dei cittadini e degli abitanti di alcune ville del distretto modenese (7 registri, 1564-1739)⁵⁶.

Le più antiche rilevazioni aventi per oggetto il distretto facente capo alla città appartengono agli anni 1420, 1432 e 1496, oltre ad un *Extrato de libro de cittadini da estimo rurale* del 1494-95⁵⁷ e alle fondamentali *Rationes* della salina modenese, ossia le rilevazioni attuate per fissare il boccatico del sale che coprono gli anni 1420-37, con dati tuttavia più organici disponibili dal 1423⁵⁸. Le prime rilevazioni a noi giunte concernenti invece la popolazione cittadina sono datate agli anni 1401⁵⁹ e 1420-23⁶⁰, precedute tuttavia da un estimo – pressoché sconosciuto – finalizzato all'imposizione della tassa sul sale fatto redigere, sempre sulla base delle cinquantine urbane, dai marchesi estensi nella seconda metà del 1336, non appena riacquistata la signoria su Modena grazie a un faticoso scambio con i vicari imperiali Guido e Manfredino Pio⁶¹.

5. Le più antiche fonti fiscali per il territorio di Cavezzo

Quanto alle fonti fiscali specificamente utili in relazione al territorio di Cavezzo, si può cominciare a fare riferimento al più antico registro della serie dei *Boccatichi*, che è anche l'unico sopravvissuto per i secoli XV e XVI, forse appartenente a un gruppo di due, poiché in esso sono registrate le circoscrizioni delle sole due porte di S. Pietro e Albareto, mancando pertanto quelle di porta Baggiovara e di porta Cittanova. La serie completa, formata da 8 registri, comprende i censimenti della popolazione dai tre anni in su della città e del distretto di Modena, ove per ogni villa e cinquantina sono annotati i componenti di ciascuna famiglia (capofamiglia, moglie, figli, consorti e

⁵⁶ Tutte notizie desunte da Ghizzoni-Pulini 1991, vol. I. Sulla consistenza e il riordino del fondo *Amministrazione finanziaria* della Comunità di Modena in Antico Regime si vedano anche i vari saggi introduttivi in Barelli-Ghizzoni-Pulini 1997. Ringrazio vivamente Chiara Pulini per l'amichevole e indispensabile aiuto nel mettermi a disposizione i registri di questo fondo che vengono citati e analizzati nel presente saggio, di difficile reperimento a causa dei lavori di riordino ancora in corso. Non è invece utile alla conoscenza della situazione fiscale modenese tra XV e XVI secolo il pur noto Sitta 1891, poiché concentrato unicamente sul caso della città capitale, ossia Ferrara.

⁵⁷ Cfr. Ghizzoni-Pulini 1991, vol. I, pp. 47, 155, 157; Dotti Messori 1992, p. 26.

⁵⁸ Si veda in proposito Trenti 2001, in part. alle pp. 48 ss..

⁵⁹ Attuate in base alla suddivisione per cinquantine rilevando il patrimonio imponibile di ogni cittadino: ASCMo, Estimi e tributi, Estimi delle cinquantine della città di Modena, n. 1.

⁶⁰ ASCMo, Estimi e tributi, Estimi delle cinquantine della città di Modena, n. 3 (1423): presenta lo stesso contenuto di un analogo estimo risalente a tre anni prima e rilevato in base alle cinquantine della città (ASCMo, Estimi e tributi, Estimi delle cinquantine della città di Modena, n. 2, cc. 3r-121r, per cui cfr. anche sotto, nota 61 e t.c.).

⁶¹ ASCMo, fondo 'Imposte-spogli-sussidi', filza 1 e segg. Sulla ripresa del dominio estense su Modena dopo la prima fase durata dal 1288 al 1306 basti il rinvio a Rinaldi 1990, pp. 387 ss.

i rispettivi figli, parenti stretti come fratelli e cugini e pure i famigli, quando presenti) e i relativi pagamenti dell'imposizione sulle bocche⁶².

Il registro del 1444 censisce il boccatico delle ville di Albareto, Sorbara, **Roncaglio**, **Chaxare**, Medolla, Gaggio, Nizzola, *Fossarezo*, Solara, Portile, Collegara, Isola, Strada, *Uguzola*, Curtatone, Saliceto Panaro, Villavara, Mugnano, Montale, San Zenò, *Vaç<il>io*, **S. Martino Secchia**, Camurana, e delle cinquantine di Modena.

Il **Comune Ronchlearum** (cc. 29r-44v) annovera 73 nuclei familiari per un totale di 676 individui, con un numero di componenti variabile da 2 a oltre 30. Tra i capifamiglia sono attestati con maggior frequenza *Poltonerii*, *Frigierii*, *Pelizari*, mentre ve ne sono altri originari di Mirandola (1), Mantova (5), Cremona (1), Lazise (1), Brescello (1), Parma (1), Rossena (1), Guastalla (1), Legnago (1), oltre a presenze forestiere come quella di *Guielmo da Lamagna*.

Nel **Comune Chaxariae** (cc. 47r-59r) risiedono 55 nuclei familiari oscillanti tra 1 e 26 componenti per un totale di 472 individui; tra i capifamiglia ve ne sono alcuni originari di altre località sia emiliano-romagnole sia di regioni contermini come Lodi (2), Ferrara (1), Vicenza (1), Guastalla (1), Mantova (2), Rolo (2), Mirandola (1), Parma (1), Carpi (2), Treviso (2), Lodi (1), Reggiolo (1). Tra le famiglie più numerose spicca quella di Giovanni Gavioli, con 26 componenti, mentre a livello di nomi familiari si può notare la presenza di diversi nuclei di *Çaldi* e Artioli.

Il **Comune de Sancti Martini da Sechia** (cc. 121r-133v) comprende 49 aggregati familiari costituiti da 3 a 29 componenti per un totale di 485 individui, con una minore incidenza di soggetti provenienti da località diverse: si contano infatti un solo capofamiglia di Bergamo, uno di Novellara, uno di San Giovanni in Croce, uno di Berceto e uno originario di Bologna. Tra le famiglie di notevole consistenza si nota quella di *Tome Guandalino*, con 16 componenti, e ancora più numerosa quella di *Antonio de Robecho*, con 26 membri, mentre non passano inosservati i diversi Ferrari e gli ancor più numerosi *Lovi* (Lupi), tra i quali la famiglia di *Biaxio Lovo* con 29 componenti. È da notare come in calce ad alcune poste venga annotata la presenza, presso la singola famiglia, di qualche raro attrezzo da lavoro, di solito una zappa, e ciò soprattutto in relazione ai nuclei più esigui costituiti da 2-5 membri.

Continuando a esaminare le fonti fiscali più antiche che, limitatamente ai materiali ancora disponibili, coprono l'area a oriente del Secchia comprendente anche il territorio di Cavezzo, si devono ricordare i due registri costituenti i *Campioni dell'estimo rusticale*, con registrazioni relative agli anni 1496-1553 e 1546-1687, cui si affianca pure un repertorio relativo a un campione non pervenuto contenente l'elenco alfabetico dei possessori di terre allora censiti entro il distretto di Modena⁶³.

I registri, predisposti da ufficiali compilatori dell'estimo rusticale, costituiscono la copia ufficiale degli estimi sulla quale non si effettuavano – tranne pochi casi particolari – ulteriori variazioni di partite. Per questo essi possono contenere dati riferibili anche ad alcuni decenni precedenti, in quanto sono redazioni in “bella copia” di registri preesistenti, ove le registrazioni delle singole partite forniscono villa per villa i dati relativi non più ai componenti di ogni singola famiglia, come per il *Boccatico* di metà Quattrocento, bensì ai nomi dei soli possessori capifamiglia (contadino o cittadino), ai toponimi, alla presenza di case e altri edifici, all'estensione, qualità, confini e stima della terra per biolca unitamente al suo valore complessivo.

In particolare, la redazione del registro n. 1, che costituisce la copia aggiornata di un precedente campione deteriorato redatto dieci anni prima, si conclude nel 1506 e sino al 1553 esso rimane custodito nell'archivio della Comunità modenese subendo alcune limitate correzioni unicamente nel 1514 e nel 1519⁶⁴. Alle cc. 264r-266r è inserita la trascrizione di una causa relativa a un

⁶² ASCMo, Estimi e tributi, Boccatici, n. 1, a. 1444; cfr. Trenti 2001, pp. 69 s.; cfr. anche la tabella a p. 103 per i dati relativi al numero di famiglie e di bocche per ciascuna comunità, che in alcuni casi divergono, benché di poche unità, rispetto ai dati da noi rilevati per quelle di Roncaglio, Casare e S. Martino Secchia.

⁶³ ASCMo, Estimi e tributi, Campioni dell'estimo rusticale, nn. 1, 2, 3. I dati che seguono nel testo sono tratti dal registro n. 1, indicando tra parentesi i numeri delle relative carte.

⁶⁴ Il registro n. 1 contiene i dati relativi alle ville di Casinalbo, Baggiovàra, S. Madro e Saliceta, Cognento, S. Donnino, Cittanova, *Gazo da le Raine*, *Nizola*, Collegara e Isola, Montale e Mugnano, Portile, Lesignana, Freto, Ganaceto, Saliceto Buzzalino, Panzanello, Villanova di Là, Villanova di Qua, Saliceto Panaro, Albareto, Sorbara, Roncaglio di Sopra, Roncaglio di Sotto, Solara, S. Martino Secchia, Cavezzo, Casare, Medolla, Camurana e Camposanto.

proprietario di terre in Roncaglio di Sopra, Giulio Tassoni, datata 15 e 16 marzo 1553 e discussa dinanzi a un tribunale formato da Giovanni Castelvetro, *Thomasino Lancialotto*, *Andrea Manzollo*, Nicolò Calori e Giovan Battista *de Cultris*, compilatori e riformatori dell'estimo rurale di Modena.

La situazione insediativa “fotografata” dall'estimo redatto verso la fine del secolo XV mette bene in evidenza la partizione ormai cristallizzata tra le ville di **Roncaio de Sopra** e **Roncaio de Soto**. Nella prima risultano censiti 32 possessori rustici con 171 appezzamenti (cc. 253r-262r), tra i quali si segnalano Andrea da Bergamo, Cristoforo *Covezolo*, Guido *Gulinello*, oltre a vari nuclei di *Pelizari*, *Bolgarelli*, *Lovi* e *Baraldi*, e 9 possessori cittadini con 35 appezzamenti (cc. 263r-264r), tra i quali spiccano Francesco Badia, Alberto Grillenzoni, Marco Coccapani, Cesare Rangoni, Ludovico e Filippo Molza. In *Roncaio de soto*, che comprende anche Villafranca, sono presenti 37 possessori rustici con 245 appezzamenti (cc. 269r-280r), tra i quali si segnalano vari nuclei di Barbieri e di *Poltroneri*, e 21 possessori cittadini dotati di 137 appezzamenti (cc. 281r-285v), con la significativa presenza di Bianchi, Castelvetro, Belencini, del medico modenese Andrea *da la Mirandula* e soprattutto dei Marescotti, i più ricchi di terre locali articolate in ben 55 appezzamenti. I beni dei possessori censiti entro la villa di Roncaglio di Sotto sono ubicati, in numerosi casi, pure a Staggia, Camurana e Medolla, mentre Bartolomeo *Beriazio* possiede alcuni terreni anche *in le Casare*.

Se la villa di **San Martino Secchia** (cc. 297r-300v) annovera soltanto 20 possessori con 86 appezzamenti, tra i quali si possono menzionare *Pedro sarto da Bergamo* assieme a vari nuclei di *Lovi* e a Biagio e Tognolo *Bolgarello*, quella di **Cavezzo** – che emerge qui per la prima volta nelle fonti fiscali modenesi – conta nel complesso 44 possessori rustici che dispongono di 358 appezzamenti (cc. 303r-322v) e 3 possessori cittadini con soli 4 appezzamenti (cc. 323r-324r)⁶⁵.

Fra i possessori di Cavezzo si segnalano, oltre a *Togno* e *Zoanno Mantovano*, vari nuclei di *Robecho*, *Castelazo*, *Cavicchioli*, notando anche la forte presenza della famiglia Guandalini e, in minor misura, delle famiglie Gavioli e Malavasi. Si nota inoltre che i beni dei possessori censiti in relazione a Cavezzo sono ubicati, in molti casi, sia in Roncaglio sia soprattutto *in le Casare*, confermando la stretta contiguità tra i due luoghi e probabilmente l'incidenza ancora significativa di *Casare* rispetto al più “giovane” insediamento di Cavezzo – che infatti è ignorato dalla normativa statutaria prodotta entro i primi decenni del Trecento sopra già considerata –, poiché in *Casare* si concentrano più beni fondiari e anche un numero assai più elevato di possessori rustici censiti localmente (come si vedrà tra breve)⁶⁶. Infatti Cavezzo non compare come villa autonoma nel *Boccatico* del 1444, quindi non sembra avere rilevanza ai fini fiscali in base alle partizioni amministrative riconosciute dall'autorità comunale e pertanto – verosimilmente – i suoi abitanti vengono inclusi nell'unica villa di **Casare**. Per quest'ultima l'estimo rusticale di fine Quattrocento censisce 62 possessori rustici con 283 appezzamenti (cc. 333r-345v), tra i quali, accanto a Francesco, Tommaso e Giovanni da Lodi e Polo da Rolo, spiccano alcuni nuclei di *Artioli* e *Maroverti* e soprattutto, per dotazione fondiaria, di Malavasi e Gavioli, e 4 possessori cittadini con 25 appezzamenti (cc. 347r-v): Cristoforo Rangoni, Bernardino Coccapani, Bartolomeo Castaldi e Tommaso Borsari.

⁶⁵ I 3 possessori cittadini sono Giacomo Pignatta, Silvestro *Sulera* e Bartolomeo da Castelvetro. Secondo Savini 2002, p. 42, il quale tuttavia omette la citazione della fonte, nel 1510 le famiglie dimoranti a Cavezzo e dintorni saranno 53 per un totale di 371 componenti.

⁶⁶ Le due località, assieme ancora a Roncaglio di Sopra e di Sotto e a S. Martino Secchia, continuano poi a comparire nella documentazione fiscale posteriore: cfr. ASCMo, Estimi e tributi. Estimi rusticali, n. 3, aa. 1575-1686 (estimo delle ville di Camurana, Medolla e Casare); n. 4, aa. 1575-1687 (estimo delle ville di Casare, Cavezzo e Roncaglio di Sotto); n. 5, aa. 1576-1687 (estimo delle ville di Roncaglio di Sotto, Roncaglio di Sopra, Sorbara, San Martino Secchia); n. 8, aa. 1585-1687 (estimo delle ville di Albareto, Cognento, Roncaglio di Sotto); n. 9, aa. 1592-1687 (estimo delle ville di Casare, Camurana, Roncaglio di Sotto); n. 11, aa. 1653-1687 (estimo delle ville di Casare, Roncaglio di Sopra); n. 14, aa. 1688-1729 (estimo delle ville di Camurana, Medolla, Cavezzo, Albareto); n. 15, aa. 1688-1729 (estimo delle ville di Roncaglio di Sotto, S. Martino Secchia, Sorbara, Solara); n. 16, aa. 1729-33 (estimo della villa di Casare); n. 17, aa. 1729-33 (estimo delle ville di S. Martino Secchia, Sorbara, Roncaglio di Sotto, Cavezzo); n. 22, a. 1733 (estimo delle ville di Roncaglio di Sotto, Roncaglio di Sopra, Casare, Cavezzo, Medolla, Camurana, S. Martino Secchia, Camposanto, Solara, Villafranca, Albareto, Sorbara); n. 23, aa. 1733-36 (estimo delle ville di Roncaglio di Sotto, Roncaglio di Sopra, Casare, Cavezzo, Medolla, Camurana, S. Martino Secchia, Camposanto, Solara, Villafranca, Albareto, Sorbara).

Il nuovo quadro insediativo emergente dall'estimo compilato verso la fine del secolo XV trova conferma nel noto *Ritratto della città di Modona e del suo antico contado, posto per lo più tra Secchia e Panara* delineato nel 1571 da Alberto Balugoli, ove gli insediamenti di Roncaglio di Sopra e di Sotto risultano ben distinti a sud di Medolla, mentre sulla sponda orientale del fiume Secchia si susseguono quelli di S. Martino, *Chavesso* e *Chasare*. Inoltre, sulla base della tipologia iconografica con cui sulla carta cinquecentesca sono rappresentati i vari insediamenti sembra possibile riconoscere una connotazione abitativa e uno sviluppo territoriale maggiormente significativi ai più consolidati nuclei di S. Martino e *Chasare*, al cui confronto *Chavesso* manifesta una evidente dimensione più limitata, un abitato minore identificato tramite due sole casette stilizzate di ispirazione contadina, prive di torri, di strutture articolate e di elementi difensivi, nonché di quegli elementi del paesaggio che, pur nella rappresentazione simbolica e approssimata tipica dell'intera carta, in essa identificano un luogo maggiormente sviluppato e inserito entro un proprio contesto territoriale.

Il fatto che Cavezzo sin verso la fine del secolo XV non avesse acquisito la fisionomia di *villa* – almeno per il significato attribuito dal governo cittadino a tale partizione demografico-amministrativa sotto il profilo fiscale – pare confermato da una rilevazione risalente al 1420, con occasionali cancellazioni e variazioni di partite sino al 1433, finalizzata alla compilazione sia dell'estimo civile – quindi relativo agli abitanti della città – ripartito in base alle cinquantine, sia dell'estimo degli abitanti delle comunità del distretto di Modena ripartite in base alle porte cittadine⁶⁷. Le registrazioni sono molto scarse: dei singoli contribuenti viene annotato soltanto il nome e l'imposta attribuita *per extimo suo* (c. 3r), precisandone il valore sia in lettere che, allineate in colonna sul lato destro di ciascun foglio, in cifre romane. Entro la circoscrizione di porta Albareto, accanto alle comunità di Sorbara, Albareto, Medolla, Camurana, Solara e Villavara, sono incluse anche quelle di **San Martino Secchia** (cc. 162r-163r), **Roncaglio** (cc. 165r-166r) e **Caxare** (c. 167r-v). Nella prima, ove si nota la presenza significativa di *Lupi*, Cavallini, Ferrari, vengono censiti 42 possessori, tra i quali, di origine forestiera, Antonio da Mantova con i fratelli, Rizardo da Mantova, Pietro da Vicenza e *Iohannes Ferarius de Curtili*; la seconda comprende 32 possessori, inclusi Giovanni *de Busetto*, Gisella da Crevalcore, Crescimbene da Mantova con i fratelli, con una presenza rilevabile di *Lupi*, Pellicciari, Malavasi e *Poltoneriis*; il *Comune Caxariarum* annovera, infine, 35 possessori, tra i quali, di origini diverse, Giovanni da Treviso, Vincenzo *de la Mirandula*, Bartolomeo *Ferarexius* e Benvenuto da Lodi, mentre tra i residenti di origine locale spiccano, per numero, i *Pançani*.

Pochi anni dopo, nel 1432, un altro *Extimum comunium et hominum districtus Mutine* (c. 105r), confezionato con i medesimi criteri del precedente e con occasionali variazioni e cancellazioni di partite sino al 1441, alla circoscrizione di porta Albareto assegna le comunità di Villavara e Saliceto Panaro, Albareto *et Cexie* (Bastiglia), Sorbara, Solara, *Ronchlearum*, San Martino Secchia, *Caxariarum*, Medolla, Camurana, Lesignana, Freto S. Pancrazio e Villanova⁶⁸. La comunità di **Roncaglio** (cc. 177r-178v) conta 42 possessori, quindi 10 in più rispetto al 1420, a **S. Martino Secchia** (cc. 180r-181v) risultano censiti 43 possessori, con un incremento soltanto di una unità rispetto al 1420, mentre nel *Comune Caxariarum* (cc. 183r-184v) i possessori sono aumentati a 46, 11 in più rispetto alla precedente rilevazione. A Roncaglio, quanto a incidenza di nomi familiari, si nota la presenza di 3 *Frugerii*, 3 *Thori*, 2 *Lupi* e 2 Barbieri, mentre tra i contribuenti di origine forestiera vengono censiti *Mafeus de Cremona*, *Rubinus de Verona*, Dino da Crevalcore, fra Martino da Mantova e Antonio da Legnago. A S. Martino Secchia si nota una considerevole presenza delle famiglie *Lupi* (8 possessori), *Cavalini* e *Belini* (ciascuna con 3 possessori), mentre tra i forestieri è registrato il solo *Rizardus de Manthua*. A Casare spiccano le famiglie Artioli e

⁶⁷ ASCMo, Estimi e tributi. Estimi delle cinquantine della città di Modena, n. 2: alle cc. 3r-121r è contenuto l'estimo civile e alle cc. 130r-175r quello rurale. Cfr. Trenti 2001, p. 68; si veda anche la tabella a p. 101 per il confronto con il successivo estimo del 1432 – analizzato qui di seguito nel testo – relativamente al numero dei contribuenti di ciascuna comunità.

⁶⁸ ASCMo, Estimi e tributi. Estimi delle cinquantine della città di Modena, n. 4: alle cc. 105r-202v è contenuto l'estimo rurale.

Meschiari (ciascuna con 3 possessori) e *Levorati* (2 possessori), cui si affiancano, tra i forestieri, Benvenuto da Lodi e Benvenuto da Mantova, Bartolomeo *de la Mirandula* e Giovanni da Treviso. Dal punto di vista demografico questi dati si possono integrare con quelli desumibili dalle coeve *Rationes* della salina di Modena per gli anni 1423-37, ossia le rilevazioni effettuate per la determinazione della tassa sul consumo di sale, relativamente alle bocche censite in ciascuna comunità escludendo i bambini di età inferiore a 5 anni⁶⁹.

Nell'arco dei 15 anni considerati, la villa di Roncaglio triplica il numero delle bocche passando da 108 a 320, contandone in media 207 all'anno. Entro il 1424 passa già a 171 bocche per poi mantenersi tra le 160 e le 190 sino al 1432; l'anno successivo se ne contano 231, che crescono di alcune decine ogni anno sino al numero di 320 toccato nel 1437.

Si osserva un *trend* ancora più incisivo nella villa di Casare, ove nel periodo suddetto le bocche aumentano da 59 a 216, con una media annua di 105 e una crescita complessiva di oltre il 266%. Oscillano tra 69 e 80 dal 1425 al 1431, anno in cui la popolazione fiscalmente significativa, scesa a 75 unità, inizia a crescere per toccare i 98 individui nel 1432 e quindi aumentare considerevolmente ogni anno sino al numero di 216 nel 1437.

Meno significativo, in termini assoluti, l'incremento demografico nella villa di San Martino Secchia, ove si passa dalle 175 bocche del 1423 alle 276 di 14 anni più tardi, con una media annua di 179 unità e un incremento complessivo di oltre il 57%; ma l'andamento è differente, poiché esse calano a 138 già nel 1424 e arrivano a superare il dato di partenza soltanto nel 1433, quando ammontano a 198, crescendo poi vistosamente ogni anno fino al numero di 277 nel 1436 e quindi calando di una sola unità l'anno successivo.

In tutte le località del distretto di Modena si registra un consistente incremento del numero delle bocche censite a fini fiscali (forse anche in considerazione di differenti metodi di rilevamento), che in termini assoluti – sulla base delle *Rationes* relative all'imposta sul sale – va dalle 2886 bocche complessive del 1423 alle 4889 del 1437. Sembra perciò delinearsi un andamento tendente ad anticipare di alcuni decenni la forte crescita della popolazione urbana segnalata a partire dall'ultimo ventennio del Quattrocento⁷⁰, resa possibile da un preliminare incremento demografico nelle campagne e dal conseguente e progressivo apporto di immigrati e di manodopera proveniente dal contado.

6. Assetti della proprietà e uso della terra

Il campione d'estimo di fine Quattrocento sopra considerato permette di acquisire una serie importante di informazioni, oltre che sul numero dei possessori rustici e cittadini insediati nelle varie località rurali, anche sull'estensione delle proprietà, sulla loro destinazione produttiva e sulla presenza di elementi geografici e ambientali peculiari del territorio, che spesso emergono in quanto ricordati nell'ambito delle confinazioni dei singoli appezzamenti di terreno. Non fornisce invece dati – com'è evidente – sulle rese delle varie colture e sulla produttività dei terreni, che comunque nel periodo considerato pare allinearsi su livelli abbastanza modesti. Sullo scorcio del secolo la popolazione contadina è reduce da una ennesima e grave carestia provocata dagli straripamenti del Secchia e del Panaro verificatisi nel 1493 e non può che contare su raccolti scarsi di frumento, oscillando tra condizioni di insufficienza alimentare e di disponibilità in grado di coprire il solo fabbisogno. Anche in tempi relativamente normali è comunque la vite a essere più remunerativa, tanto da potersi ragionevolmente considerare, sotto forma di uva, vino e acquavite, la principale produzione destinata all'esportazione unitamente alla seta e al bestiame⁷¹.

In relazione a un singolo insediamento come Cavezzo non è possibile – in questa sede – procedere a un censimento completo della proprietà fondiaria locale, dal momento che alle terre detenute dai residenti e dai possessori cittadini si dovrebbero sommare quelle dipendenti sia dai residenti in altre località, benché in prevalenza distribuiti tra le ville limitrofe, sia dagli appartenenti alle

⁶⁹ Trenti 2001, tabelle alle p. 83 e 94, con le indispensabili premesse sui dati e i criteri di redazione alle pp. 72 ss.

⁷⁰ In merito Cattini 1990, pp. 430 s. Sulla popolazione del centro urbano e del suo distretto nel secolo successivo, il Cinquecento, cfr. Basini 1970, pp. 13 ss.

⁷¹ Basini 1970, pp. 43, 64 e tabella a p. 150. Sull'andamento delle produzioni agricole tra la fine del secolo XV e gli inizi del successivo si veda anche Basini 1974, pp. 49 ss.

categorie esenti, ossia ecclesiastici e nobili, come i marchesi Rangoni che compaiono in vari casi tra i confinanti di terre in Casare o i marchesi Coccapani ricordati allo stesso titolo in Roncaglio di Sopra. Giacché, dunque, l'estimo non consente di "fotografare" in modo unitario ed esauriente l'assetto della proprietà fondiaria locale, la rilevazione analitica dei dati per i possessori registrati in attinenza a Cavezzo non può dare luogo, dal punto di vista quantitativo, ad analisi basate su scale di valori assoluti, ma soltanto relativi e pertanto espressi nella forma di rapporti tra le varie tipologie di terreno in base, soprattutto, alle rispettive destinazioni produttive. Altro significato assumono invece le osservazioni di tipo qualitativo, che contribuiscono a evidenziare taluni elementi i quali, pur connotando questo specifico territorio, possono risultare utili a delineare l'assetto più complessivo delle campagne modenese alle soglie dell'età moderna.

Nell'estimo di Cavezzo della fine del Quattrocento risultano censiti 44 possessori rustici, tanto singoli quanto, in misura limitata (6 casi), associati a consorti e consanguinei, e tre possessori cittadini; i primi detengono 358 appezzamenti di terreno e soltanto 4 i secondi. Il complesso di tali beni, distribuito nelle sole 4 ville di Cavezzo, Casare, Roncaglio di Sopra e Roncaglio di Sotto, è caratterizzato da numerosi appezzamenti (in numero di 134, pari al 37,02%) dei quali non viene esplicitata l'esatta ubicazione, anche se si può fondatamente supporre che essa, proprio perché non pleonasticamente ripetuta, coincida con la villa medesima di Cavezzo, cui si riferiscono le relative carte così intestate all'interno del volume costituente il Campione d'estimo (cc. 303r-324r).

Si può anche notare come i 44 possessori locali siano riconducibili ad alcuni gruppi familiari preminenti: tra essi, infatti, si contano 7 contribuenti della famiglia *Robeco* (Cristoforo, Domenico, Matteo, Antonio, i tre figli di Jacopo – Gaspare, Giovanni e Carlo –, Berthole e Nicolò), 7 della famiglia *Castelazo* (Nicolò, Marco, i due figli di Antonio – Luca e Giacomo –, Giacomino, Zoanno e Luca), 3 della famiglia *Cavicchioli* (Silvestro, Barch[...]io e consorti e Andrea) e altri 3 della famiglia *Bena* (Poloantonio, Monexe e Atto), almeno 2 della famiglia *Spelta* (Quaresima con i fratelli e Marchesino) e altri 2 delle famiglie *Guandalini* (Bonvicino e Ruffino) e *Burdino* (Andrea e Bartolo) nonché i 2 Mantovani (Zoanno e Tognò).

Tra i 44 possessori locali ve ne sono 12 che detengono complessivamente 26 appezzamenti in affitto o a livello (pari al 7,18% del totale), secondo quanto dichiarato nelle denunce d'estimo, avendone ciascuno un numero variabile da 1 a 4; ugualmente 4 risultano, sul complesso dei 26 terreni sicuramente tenuti in concessione, quelli gravati anche da decima, così come lo sono altri 26 appezzamenti. Si può supporre che le terre sottoposte a decima siano riconducibili a una qualche forma di dipendenza ecclesiastica, giacché tra basso Medioevo ed età moderna tale modalità di prelievo pare avere già abbandonato la fisionomia che ne aveva caratterizzato la diffusione a partire dalla prima epoca carolingia, quando iniziò a configurarsi come una tassa destinata a colpire tutti i redditi per la decima parte, corrisposta dal popolo al clero per compensarlo dell'attività di cura d'anime e di amministrazione dei sacramenti. Nell'arco di vari secoli questo principio uniforme "si evolvette secondo modi locali e particolari: corresponsioni, modalità, quantità furono sempre più fissate in consuetudini, al di là dell'intervento esplicito delle forze politiche locali, quali, ad esempio, governi comunali e signorili", dandosi pure i casi tanto di conversione del dovuto in quantità fisse di beni o in denaro, quanto di consistenti variazioni delle quote prelevate, che a seconda delle aree potevano oscillare entro una forbice amplissima, estesa dall'undicesimo al quarantesimo⁷². Se anche gli ulteriori 26 appezzamenti gravati da decima fossero identificabili come terre date in concessione – a vario titolo giuridico: enfiteusi, livello, affitto ecc. –, il complesso dei terreni appartenenti a tale categoria salirebbe a 52, pari al 14,36% del totale sottoposto a estimo in relazione alla villa di Cavezzo⁷³.

Rispetto alla dotazione fondiaria dei 12 contribuenti interessati, la disponibilità di terre tenute esplicitamente in affitto o a livello – secondo le categorie contemplate nell'estimo – può essere riassunta nella seguente tabella (n. 1):

⁷² Castagnetti 1986, pp. 525 ss. e in part. p. 528 per la citazione.

⁷³ Seguiranno più avanti ulteriori valutazioni quantitative e qualitative basate sulle estensioni degli appezzamenti, anziché sulla loro esclusiva consistenza numerica.

possessore	totale pezze (a)	n. pezze in affitto/livello (b)	ubicazione	% (b/a)
Antonio Fiorenzola	3	2	Casare	66,66
Atto Bena	13	4	Cavezzo	30,77
Barch[...]io e consorti di Cavichioli	23	1	Casare	4,35
Cristoforo Robeco	6	2	Roncaglio di Sotto	33,33
Francesco Fraro	12	1	Casare	8,33
Jacomo Loverato	22	1	Casare	4,54
Monexe Bena	15	1	Casare	6,67
Poloantonio Bena	22	1	Casare	4,54
Togno Mantovano	28	1	Roncaglio di Sotto	14,28
		3	Cavezzo	
Zoanno Mantovano	25	2	Casare	20,00
		3	Cavezzo	
Bartolo Malavaxe	11	1	Cavezzo	9,09
Ruffino e Bonvicino Guandalini	23	2	Cavezzo	13,04
		1	Casare	

Tab. 1: appezzamenti posseduti a titolo di affitto o di livello dai contribuenti della villa di Cavezzo censiti nell'estimo della fine del sec. XV.

Esclusi i 26 terreni sottoposti unicamente a decima, una porzione quindi modesta dei possessori censiti in relazione alla villa di Cavezzo detiene appezzamenti in concessione e con una incidenza sui rispettivi patrimoni assai variabile: da poco più del 4% al 20%, con le uniche eccezioni costituite da due contribuenti per i quali la proporzione sale a 1/3 e 2/3, ma si tratta di soggetti caratterizzati dalla scarsa disponibilità fondiaria complessiva. Antonio Fiorenzola dispone di soli 3 appezzamenti, uno di 4 biolche posto a Cavezzo e altri 2 in Casare di una sola biolca ciascuno, entrambi tenuti in concessione. Cristoforo Robeco detiene 6 appezzamenti di superficie compresa tra 2 e 8 biolche: i più piccoli, uno di 2 biolche e l'altro di 2 biolche e 13 tavole, entrambi situati a Roncaglio di Sotto, risultano condotti allo stesso titolo. Sono invece esplicitamente menzionati gli eminenti proprietari di alcuni dei terreni coltivati dal contadino Atto Bena, il quale *paga livello a li signori de la Mirandula* per un terreno di mezza biolca lavorativa e per altre 2 biolche e 46 tavole tenute a prato⁷⁴.

Considerando – come già supposto poco sopra – anche le terre gravate da decima come terre date in concessione, il complesso di queste ultime si può riassumere nella seguente tabella (n. 2):

possessore	totale pezze	n. pezze ad affitto/livello /decima	ubicazione	%
Antonio Fiorenzola	3	2	Casare	66,66
Atto Bena	13	5	Cavezzo	38,46
Barch[...]io e consorti di Cavichioli	23	3	Casare	13,04
Cristoforo Robeco	6	2	Roncaglio di Sotto	33,33
Francesco Fraro	12	1	Casare	8,33
Jacomo Loverato	22	2	Casare	9,09
Jacomino de Pelonio	6	1	Casare	16,67

⁷⁴ ASCMo, Estimi e tributi, Campioni dell'estimo rusticale, n. 1, c. 303v.

Castelazo				
Monexe Bena	15	3	Casare	20,00
Marco Castelazo	6	3	Cavezzo	50,00
Poloantonio Bena	22	2	Casare	9,09
Silvestro Cavichiolo	7	1	Casare	14,28
Togno Mantovano	28	1 3 2	Roncaglio di Sotto Cavezzo Casare	21,43
Zoanno Mantovano	25	3 4	Casare Cavezzo	28,00
Quaresema Spelta	13	2	Cavezzo	15,38
Antonio Gaviolo	14	1	Cavezzo	7,14
Andrea Vincenzo	3	2	Cavezzo	66,66
Bartolo Malavaxe	11	4	Cavezzo	36,36
Ruffino e Bonvicino Guandalini	23	2 1 2	Cavezzo Casare Roncaglio di Sotto	21,73

Tab. 2: appezzamenti sottoposti ad affitto, livello o decima posseduti dai contribuenti della villa di Cavezzo censiti nell'estimo della fine del sec. XV.

In questo caso varia in misura consistente tanto il numero dei concessionari quanto l'insieme dei terreni da essi lavorati a qualsiasi titolo. I contribuenti che includono nei rispettivi fondi sia terre tenute in affitto e a livello sia sottoposte a decima salgono a 18 (pari al 40,91% del totale) e gli appezzamenti interessati a 52 su 362 (pari al 14,36%), equivalenti a circa 1/7 di quelli complessivamente denunciati agli ufficiali compilatori dell'estimo. Anche la quota delle terre avute in concessione a titolo di affitto o di livello, rispetto al complesso del patrimonio dichiarato, denuncia variazioni consistenti e maggiormente diversificate, passando da poco più del 7% nel caso di Antonio Gaviolo ai 2/3 nei casi di Andrea Vincenzo e di Antonio Fiorenzola, il quale pur conserva una situazione immutata. Due contribuenti raddoppiano la quota di terre ricevute in concessione, per altri due essa risulta triplicata e addirittura quadruplicata per Bartolo Malavaxe, passando dal 9,09% ad oltre il 36%. Per il solo Marco Castelazo, possessore di 6 terreni con estensione compresa tra 2 e oltre 9 biolche, essa raggiunge la quota del 50%, che cresce ulteriormente considerando le superfici effettive: su un totale di 6 terreni, con superficie complessiva di 28 biolche e 29 tavole, egli detiene 3 appezzamenti in concessione estesi per 17 biolche e 47 tavole.

Rispetto ai 44 possessori censiti nell'estimo di fine Quattrocento sono soltanto la metà quelli che circa trent'anni dopo vengono annotati nel *Libro de boi, vacche et bracenti del destretto de Modena* redatto nel 1522, destinato a registrare le esazioni imposte ai proprietari di terreni nel distretto di Modena, inclusi i piccoli proprietari e coltivatori diretti ma privi di animali da lavoro, calcolate inizialmente sopra le paia di buoi o vacche o "braccia" costituenti la forza lavoro del fondo. La tassa veniva pagata mediante prestazioni d'opera alla Camera Ducale oppure tramite versamento di denaro, quantificato in due soldi per ogni "bracciante"⁷⁵. La pagina relativa a Cavezzo riporta i nomi di 22 possessori, tutti dotati di un solo paio di buoi tranne 2, che ne dispongono di due paia, altri 2, che detengono un solo paio di vacche, e un altro cui non è associato alcun animale (c. 61r). La maggioranza dei possessori dispone di una *casa sua* ad eccezione di 2, la

⁷⁵ ASCMo, Estimi e tributi. Bovatteria e braccianteria, n. 1. Vengono censiti gli insediamenti di Baggiovara, Cognento, Cittanova, S. Donnino, S. Madro, Saliceta, Mugnano, Portile, *Nizola*, *Gazo*, Collegarola, Collegara e Curtatone, Lesignana, Ganaceto, Saliceto Buzzalino, *Panzanello*, Freto S. Salvatore, Freto S. Pancrazio, Ramo, Villanova di Qua, Villanova di Là, Albareto, Villavara, Saliceto Panaro, Sorbara, Solara, Roncaglio di Sopra, Roncaglio di Sotto, Cavezzo, Casare, Camurana, S. Martino Secchia, Medolla, Camposanto, Gorzano, Ca' de Coppi, borgo di S. Pietro, borgo di S. Silvestro, borgo di S. Marco, borgo di S. Cataldo, borgo dei Frati Minori, borgo di S. Giorgio.

cui casa risulta di un diverso proprietario, e di altri 6 per i quali non viene fornita alcuna indicazione in proposito. Assai più numerosi sono invece i contribuenti documentati in relazione alla comunità di Roncaglio di Sopra e di Sotto: la prima ne conta 60 e la seconda 66 (cc. 55r-59r), mentre non si hanno dati per la villa di Casare, poiché la relativa carta del registro, pur intestata con il nome della comunità, risulta sorprendentemente bianca (c. 63), come del resto quelle concernenti Camposanto (c. 73), Gorzano (c. 75), Ca de Coppi (c. 76) e il borgo di S. Giorgio (c. 82). Ventisei anni più tardi, nel 1548, la situazione appare mutata in misura ancora significativa⁷⁶. In rapporto a Cavezzo sono registrati unicamente 11 possessori, 3 dei quali dispongono di due paia di buoi (c. 17r), mentre Roncaglio di Sopra ne conta 58 (cc. 14v-15r), Roncaglio di Sotto raggiunge il numero di 61 (cc. 22v-23r) e Casare quello di 63 (c. 9r-v).

Tornando al Campione d'estimo predisposto verso la fine del '400 e alla sola realtà di Cavezzo, la distribuzione degli appezzamenti locali sulla base delle tipologie colturali e delle superfici rispettivamente occupate può essere riassunta nella seguente tabella (n. 3):

	tipologia della terra	pezze	%	estensione		%	estensione media (biolche)
				biolche	tavole		
A	non specificata	22	6,08	85	61	4,51	3,9
B	lavorativa	199	54,97	760	0,5	39,95	3,82
C	lavorativa e chiusura	13	3,59	49	10	2,59	3,76
D	lavorativa e prativa	35	9,67	464	32	24,42	13,25
E	lavorativa, prativa e chiusura	3	0,83	45	5	2,37	15,02
F	prativa	49	13,54	308	63	16,24	6,28
G	prativa e chiusura	2	0,55	22	6	1,16	11,04
H	vitata	2	0,55	8	59	0,47	4,41
I	lavorativa e vitata / piantata	29	8,01	107	28	5,65	3,68
L	lavorativa, vitata e prativa	1	0,28	4	56	0,25	4,56
M	lavorativa olivata	3	0,83	36	58	1,94	12,27
N	saldivo	4	1,10	8	36	0,45	2,13
Totale		362	100	1901	54,5	100	5,25

Tab. 3: appezzamenti dei contribuenti della villa di Cavezzo censiti nell'estimo della fine del sec. XV ripartiti secondo le tipologie colturali e la superficie occupata da ciascun settore produttivo.

I confini dei singoli terreni, nella maggior parte dei casi, sono indicati tramite i nomi dei possessori limitrofi e la frequentissima ricorrenza di una serie ristretta di costoro, largamente coincidente con gli stessi possessori di Cavezzo, induce a supporre, unitamente alla scarsa diffusione di “chiusure”⁷⁷, un'organizzazione delle terre sulla base del modello dei campi aperti, ove lo spazio coltivabile attorno agli insediamenti potrebbe essere organizzato per “quartieri” o settori caratterizzati ciascuno da una

⁷⁶ ASCMo, Estimi e tributi. Bovatteria e braccianteria, n. 2. Sono registrati i medesimi insediamenti del 1522, con l'unica aggiunta della villa di Sozzigalli, mentre il borgo di S. Giorgio viene ribattezzato borgo di Ganaceto.

⁷⁷ Fra terre lavorative e prative dotate di chiusure si contano nel complesso 18 appezzamenti, pari al 4,97% del totale e così suddivisi: terre lavorative = 13 appezzamenti (3,59%); terre prative = 2 appezzamenti (0,55%); terre lavorative e prative = 3 appezzamenti (0,83%).

medesima destinazione colturale e tutti accomunati da una frammentazione poderale assai spinta. Così ogni possessore arriva a detenere una pluralità di appezzamenti disseminati nei diversi settori, in ognuno dei quali tutti i suoi terreni, anche non contigui, sono accomunati dalla stessa destinazione produttiva, organizzata con tecniche di coltivazione estensiva, e vengono resi disponibili per il pascolo comune successivamente al raccolto.

Un assetto agrario di questo tipo, basato su un modello più tradizionale, sembra porsi in linea con l'analisi condotta da Marco Cattini in relazione alle terre delle vicine aree di S. Felice, Mirandola e Concordia, caratterizzate da una serie di trasformazioni di carattere strutturale che si avviano dalla fine del Quattrocento con lo scopo primario di incrementare la produzione di cereali e di vino e vedono coinvolte, prima delle altre, le campagne sanfeliciane, prossime a quelle di Cavezzo: in una prima fase si accentuano le recinzioni di terreni coltivati, che costituiscono un fatto nuovo nel quadro delle strutture tipiche della Bassa modenese, modificando le tecniche di sfruttamento in senso intensivo per produrre soprattutto cereali e uva e favorendo così un allargamento delle aree coltivate; in seguito, dal pieno secolo XVI, si accentua la riduzione degli incolti privilegiando colture specializzate, come la piantata, basata sulla coltivazione promiscua dei cereali e della vite a festoni, maritata ad alberi disposti lungo i margini dei campi, su estensioni via via crescenti e assai meno delimitate da "chiusure", che nel territorio di S. Felice tendono pressoché a scomparire negli anni a cavallo tra Cinque e Seicento⁷⁸. Il processo è tuttavia più lento nelle aree di Mirandola e Concordia, caratterizzate da una vocazione silvo-pastorale più accentuata e da una maggiore persistenza di spazi occupati da boschi e incolti⁷⁹.

Le terre cavezzesi rilevate nell'estimo di fine Quattrocento risultano in prevalenza lavorative, quindi destinate alla coltivazione di cereali, legumi e ortaggi e in diversi casi integrate pure da estensioni di prato, che è attestato sia sul terreno ove è presente la casa in cui risiede la famiglia contadina, sia sugli appezzamenti satelliti. Nel complesso, si contano 49 appezzamenti destinati a prato (**F**, pari al 13,54% del totale), 2 soli appezzamenti di terra prativa con chiusure (**G**, pari allo 0,55%), 35 appezzamenti di terra lavorativa e prativa (**D**, pari al 9,67%), altri 3 di terra lavorativa e prativa dotati di chiusure (**E**, pari allo 0,83%) e un unico appezzamento costituito da terra lavorativa, vitata e prativa (**L**, pari allo 0,28%). Il prato è quindi presente su 51 appezzamenti in misura esclusiva (pari al 14,09%) e in altri 39 (pari al 10,78%) in misura variabile alternato a vite e cereali, alla coltivazione dei quali è destinata la maggior parte degli appezzamenti: se ne contano infatti 212 (pari al 58,56% del totale), suddivisi tra 199 di sola terra lavorativa (**B**, 54,97%) e altri 13 dotati di chiusure (**C**, 3,59%). Quando il prato è associato ai coltivi, si può fondatamente presumere che sia destinato a sostenere un sistema di rotazione biennale o triennale delle colture, mentre la presenza di superfici esclusivamente prative sempre piuttosto orientata alla produzione stabile di foraggio.

In proporzioni assai più limitate compaiono terreni coltivati a vite, benché soprattutto in associazione a cereali, manifestando così una timida presenza della *piantata*, che in questa fascia settentrionale tendente verso la bassa pianura si diffonde tardivamente rispetto alle zone più meridionali di pianura media e alta⁸⁰. Nello stesso estimo di Cavezzo si contano 2 appezzamenti di solo vigneto (**H**, pari allo 0,55% del totale), posti in località non specificate, e 30 appezzamenti di

⁷⁸ Si vedano Cattini 1984, pp. 23 ss. e, nel suo complesso, Cattini 1984a.

⁷⁹ Per l'area mirandolese si veda Andreolli 1988, pp. 41 ss. e *passim*; per quella di Concordia, pur nell'ambito di analisi a più largo spettro, Frison 1993, pp. 164 ss.

⁸⁰ Per la piantata nel Sanfeliciano e nel Mirandolese e per la sua progressiva apparizione nel corso della prima metà del secolo XV si rinvia a Cattini 1984, pp. 33 ss. e ad Andreolli, 1988, pp. 79 ss. Si ricorda che l'alta pianura, compresa fra 30 e 100 m circa s.l.m., è circoscritta a sud dal margine appenninico, mentre a nord il suo limite coincide quasi con il tracciato della via Emilia. Include il 16,7% della superficie dell'odierna provincia e, oltre alla città di Modena, vi ricadono, fra i comuni più grandi, quelli di Formigine, Castelnuovo Rangone, Spilamberto, San Cesario sul Panaro, Castelfranco Emilia e Campogalliano. La media pianura, fra 20 e 30 m circa s.l.m., corrisponde invece alla fascia di territorio che si allarga dalla via Emilia sino alla direttrice trasversale Concordia-Camposanto e ricopre il 13,4% del territorio modenese comprendendo, tra gli altri, i comuni di Carpi, Soliera e Nonantola. La bassa pianura, infine, si estende dalla curva di livello dei 20 m fino al limite settentrionale della provincia, raggiungendo nei pressi del Po quote prossime al livello del mare; occupa il 18,3% del territorio provinciale includendo pure aree depresse, costituite in superficie da terreni argillosi, che rappresentano zone di invasione e ristagno delle acque originarie dalle piene fluviali. Mirandola, San Felice sul Panaro e Finale Emilia ne sono i centri principali.

terra *lavorativa vitata* (**I+L**, pari all'8,29% del totale), uno dei quali – come poco sopra ricordato – provvisto anche di prato.

Tre soli appezzamenti, uno dei quali ubicato in Roncaglio e altri due in luoghi non precisati, sono costituiti da terra *lavorativa olivada* (**M**, pari allo 0,83% del totale), mentre altri 4 posti sempre in Roncaglio, sia di Sopra che di Sotto, risultano occupati da terreni incolti (**N**, pari all'1,1%). Di ulteriori 22 appezzamenti (**A**, pari al 6,7% del totale) non viene specificata la destinazione produttiva e non sembra ipotizzabile neppure ricorrendo al confronto dei valori d'estimo per biolca, poiché questi, nel complesso della fonte, appaiono variabili in relazione a ciascuna categoria di terreni, che pertanto vengono valutati dagli ufficiali preposti alla redazione dell'estimo non in base alla sola e astratta tipologia colturale, ma alla concreta efficacia produttiva dipendente anche dalla specifica collocazione geografica e dalla qualità pedologica del suolo.

A titolo di esempio, si può osservare che, oltre a vari terreni lavorativi vitati, il benestante Tognò Mantovano ha una terra di più di 5 biolche *lavorativa cum una piantada* nella villa di Roncaglio di Sotto, cui è attribuito un valore d'estimo di 7 lire e 10 soldi la biolca, superiore alla terra solamente lavorativa, valutata 5 lire e 10 soldi la biolca, mentre la terra prativa è valutata 4 lire e 10 soldi e quella lavorativa con chiusura sale a 9 lire la biolca⁸¹. Sempre in Roncaglio è valutata 6 lire d'estimo la biolca la terra *lavorativa olivada* (c. 319c).

In Casare la terra lavorativa con piantata posseduta da Zoanno Mantovano vale 9 lire la biolca (c. 313r), mentre quella solamente lavorativa scende a 5 lire e 10 soldi. Sempre in Casare – come sembra, benché non sia specificata l'ubicazione del singolo terreno – due biolche *cum una piantada* hanno un valore d'estimo di 9 lire la biolca, pari a quello della terra lavorativa o prativa compresa entro chiusure, la quale tuttavia – in considerazione, verosimilmente, della tipologia dei terreni – può scendere sino a 7 lire, mentre la terra lavorativa o prativa “normale” vale 5 lire e 10 soldi (c. 319r). Per lo stesso motivo, in base alla qualità dei singoli terreni, altre estensioni sempre in Casare tenute a piantata sono valutate 6 lire e 5 soldi la biolca (c. 320v), mentre sale a 9 lire d'estimo la biolca il valore della terra *lavorativa olivada* (c. 319r).

Osservando ora il complesso delle terre censite nell'estimo sotto il profilo delle superfici occupate dalle varie tipologie colturali, sembra possibile confermare, da un punto di vista complessivo, l'assetto emerso dall'analisi quantitativa degli appezzamenti sviluppata poco sopra, pur mettendo in luce alcune specifiche peculiarità. La superficie totale dei 362 appezzamenti denunciati dai contribuenti di Cavezzo, rustici e cittadini, ammonta a 1901 biolche e 54,5 tavole, con una netta prevalenza della terra lavorativa anche associata ad aree prative e variamente compresa entro chiusure. I 212 fondi destinati alla coltivazione di cereali (**B+C**), 13 dei quali delimitati da chiusure, costituiscono quasi il 60% del totale ma occupano soltanto il 42,54% della superficie agraria complessiva: si tratta quindi di un settore colturale notevolmente frazionato in estensioni modeste, che in rari casi superano le 10 biolche e per la gran parte si concentrano al di sotto di 5 biolche. La superficie media degli appezzamenti non raggiunge le 4 biolche, attestandosi quindi attorno a un ettaro⁸².

Caratteristiche analoghe presentano i terreni occupati da campi di cereali e viti, la cui associazione viene in alcuni casi esplicitamente qualificata, nelle rilevazioni dell'estimo, con il termine di *piantada*. I 29 appezzamenti appartenenti a questa categoria (**I**) costituiscono l'8,01% del totale, ma soltanto il 5,65% sotto il profilo delle superfici complessive. Si tratta di lotti assai ridotti, estesi in prevalenza su 2-3 biolche, con le uniche eccezioni costituite da due appezzamenti di 10 biolche e da uno di 14 ubicato a Roncaglio di Sotto. La superficie media si aggira attorno alle 3,7 biolche, mentre risulta di poco superiore, sfiorando le 4,5 biolche, quella dei 2 soli appezzamenti di terra unicamente vitata (**H**), dislocati probabilmente in Cavezzo, che occupano lo 0,47% della superficie agraria complessiva. Situazione analoga si rileva anche per l'unico appezzamento ove la piantata è integrata da superfici a prato (**L**), posto a Roncaglio di Sotto ed esteso per 4 biolche e 56 tavole. Sotto il profilo economico-produttivo sembra, pertanto, che il vino, pur giovandosi di un'alta

⁸¹ ASCMo, Estimi e tributi, Campioni dell'estimo rusticale, n. 1, c. 311v. Dal medesimo registro sono ancora tratti i dati citati di seguito nel testo, segnalando tra parentesi i numeri delle relative carte.

⁸² Si assume la misura in uso nel ducato di Modena in età medievale e moderna: 1 biolca = 72 tavole = 288 pertiche = 2836,4724 mq (Cattini 1984, p. XIX).

conservabilità e della facile possibilità di essere trasportato in botti lungo la capillare rete di vie d'acqua interne, costituisca una risorsa di valore non centrale nel complesso della produzione locale e che pure la disponibilità del fogliame derivato dagli alberi impiegati come sostegni dei filari di viti non sia destinata a un largo impiego, surrogato – evidentemente – dalla maggiore produzione di foraggi assicurata dalle superfici prative.

È invece caratterizzato da un assetto opposto il complesso di terre lavorative e prative, articolato in 35 appezzamenti che, pur limitati al 9,67% del totale, costituiscono quasi il 25% delle terre denunciate dai contribuenti di Cavezzo (**D**). In questo caso aumentano le superfici dei singoli lotti, che in 15 casi risultano superiori alle 10 biolche e pure in misura assai consistente, sino a un massimo di 57 biolche raggiunto dall'appezzamento più vasto registrato nell'estimo. In tale settore la superficie media degli appezzamenti supera le 13 biolche e tale valore è ulteriormente superato da quello accertabile per i terreni lavorativi e prativi, ma dotati di chiusure: i 3 appezzamenti ascrivibili a questa tipologia (**E**) assommano a una superficie di 45 biolche e 5 tavole (quindi con una media di poco eccedente le 15 biolche) e costituiscono lo 0,83% di tutti gli appezzamenti denunciati occupando il 2,37% della superficie agraria complessiva.

Estensioni medie superiori a 10 biolche caratterizzano anche i pochissimi appezzamenti sui quali si estendono sia cereali associati alla presenza di ulivi, sia prati dotati di chiusure. I 3 terreni del primo tipo (**M**), che rappresentano l'1,94% della superficie agraria rilevabile dall'estimo, raggiungono una estensione complessiva di 36 biolche e 58 tavole, con una media quindi di poco superiore alle 12 biolche. Presentano tuttavia differenze troppo sproporzionate, dal momento che le singole superfici sono di 2 biolche e 36 tavole, 3 biolche, 31 biolche e 22 tavole. E pure i 2 terreni del secondo tipo (**G**) presentano le medesime caratteristiche: costituendo l'1,16% della superficie agraria complessiva, denunciano estensioni pari a sole 24 tavole, il primo, e a 21 biolche e 54 tavole, il secondo, con una media che eccede di poco le 11 biolche.

La terra unicamente prativa è articolata in 49 appezzamenti (**F**), pari al 13,54% del totale, e rappresenta il 16,24% dell'estensione complessiva delle terre rilevate nell'estimo raggiungendo le 308 biolche e 63 tavole. La superficie media dei terreni supera quindi di poco le 6 biolche, oltre il doppio di quella della terra non produttiva (saldiva) articolata in 4 appezzamenti di superfici modeste, 2 ubicati in Roncaglio di Sopra e 2 in Roncaglio di Sotto, che assommano a 8 biolche e mezzo occupando lo 0,45% delle terre complessivamente rilevate nell'estimo (**N**).

Una valutazione complessiva di queste ultime dal punto di vista dell'estensione e dell'articolazione delle singole tipologie di terreni permette di confermare l'altissimo frazionamento poderale che le caratterizza e il conseguente valore molto basso della superficie media, poco superiore alle 5 biolche (pari a meno di un ettaro e mezzo) e tipica di un assetto agrario ancora legato – come anticipato già sopra – al modello dei campi aperti. Valori medi più alti, pari circa al triplo di quelli tipici delle terre lavorative e vitate (**B, C, H, I, L**), si osservano in attinenza alla diffusione di prati anche associati a coltivi (**D, E, G**), ma sono dovuti alla presenza non uniforme, e in ogni caso sporadica, di singoli appezzamenti di ampie dimensioni (dalle 20 alle oltre 50 biolche, in un unico caso eccezionale). Assetto perfettamente analogo presenta la poca terra ove i cereali si mescolano agli ulivi (**M**): estensione media di poco superiore a 12 biolche, ma dovuta alla presenza di un unico appezzamento di 31 biolche e 22 tavole, affiancato da altri due che non superano le 3 biolche. La terra unicamente prativa si caratterizza per una estensione media nuovamente bassa (**F**), benché superiore di circa il 50% a quella dei terreni destinati alle sole colture cerealicole, soffrendo comunque della presenza di rari appezzamenti che travalicano le 10 biolche: unicamente 6 su 49 (pari al 12,24%), con estensioni di 17 biolche e 18 tavole, 20 biolche e 21 tavole, 21 biolche e 24 tavole, 24 biolche e 36 tavole, 28 biolche e 13 tavole, 35 biolche.

Dal punto di vista del fabbisogno produttivo destinato agli uomini e agli animali, in un contesto di economia agricola preindustriale, l'analisi delle estensioni agrarie rapportate alle tipologie produttive può suggerire ulteriori considerazioni. In una dimensione economica, tipica delle campagne modenesi all'esordio dell'età moderna, che fonda in misura quasi assoluta il proprio sostentamento sulle risorse derivate dalla terra, si determina una sostanziale parità tra le superfici agrarie che forniscono prodotti cerealicoli consumati dall'uomo e quelle da cui si traggono alimenti

per gli animali⁸³. Nel momento in cui le aree destinate a questi due fondamentali settori si attestano, ciascuna, attorno al 40% dell'estensione agraria complessiva, si raggiunge il miglior equilibrio nella distribuzione delle rispettive risorse e nella massimizzazione del rapporto uomo-animale in ordine alla disponibilità, da parte del primo, sia di forza-lavoro da impiegare in tutte le attività agricole, sia di risorse da inserire direttamente nel circuito alimentare e produttivo (latte vaccino e ovino, lana tratta dagli ovini, carne bovina, ovina ed equina), oltre al letame utilizzabile come fertilizzante per i terreni coltivati.

Nel contesto dell'area di Cavezzo una simile convergenza pare verificabile attraverso l'osservazione di alcuni dati estremamente eloquenti: a fronte di una superficie della terra esclusivamente lavorativa (**B**) che occupa il 39,95% del totale censito nell'estimo di fine Quattrocento, si rileva una estensione pressoché analoga (40,66%) di terra prativa (**D+F**), che, sebbene in parte mescolata a coltivazioni, viene riservata non soltanto alla produzione di foraggio per i bovini da lavoro, da latte e da carne, ma anche all'allevamento di piccole greggi di pecore utili ad assicurare alle famiglie contadine lana, in primo luogo, oltre che carne e latte per uso caseario, anche se ciò non giunge a connotare una specifica tradizione produttivo-alimentare, che invece, sulla base di vocazioni radicate in caratteri culturali di origine altomedievale, rimane più tipica dell'area romagnola. Rispetto a questi due grandi settori produttivi, ed escludendo quel 4,96% di superficie agraria costituita da saldivo e da terreni di cui non viene indicata la destinazione produttiva (**A+N**), si nota come la parte residua sia occupata da piccole coltivazioni caratterizzate dalla presenza di chiusure, cui è destinato il 6,12% della terra complessiva (**C+E+G**), e dalle coltivazioni specializzate della vite, in misura prevalente (**H+I+L**, pari al 6,37% del totale), e dell'olivo (**M**, pari all'1,94% del totale).

Passando ora alla suddivisione degli appezzamenti fra le quattro ville ove essi risultano ubicati, la situazione può essere riassunta nella seguente tabella (n. 4):

	A	B	C	D	E	F	Tot.
pezze	134	12	103	7	17	89	362
	146			113			
%	37,02	3,31	28,45	1,93	4,7	24,58	100
	40,33			31,21			
con casa	24	2	6	0	0	3	35
	26			3			
% r	17,91	16,67	5,82	0	0	3,37	
% a	6,63	0,55	1,66	0	0	0,83	9,67
	7,18			0,83			

A: appezzamenti non ubicati

B: appezzamenti in Cavezzo

C: appezzamenti in Casare

D: appezzamenti in Roncaglio (non meglio specificato)

E: appezzamenti in Roncaglio di Sopra

F: appezzamenti in Roncaglio di Sotto

% r percentuale relativa dei terreni con casa, rispetto al totale di ciascuna località

% a percentuale assoluta dei terreni con casa, rispetto al totale complessivo

Tab. 4: appezzamenti dei contribuenti della villa di Cavezzo censiti nell'estimo della fine del sec. XV ripartiti secondo le ville ove risultano ubicati.

⁸³ Devo queste preziose indicazioni a Marco Cattini, che ringrazio vivamente per l'attenta lettura dell'intero saggio e per i numerosi consigli di cui ho tenuto conto in altre pagine, traendo numerosi spunti anche da un recentissimo saggio dedicato all'assetto delle campagne mantovane tra Medioevo e prima Età Moderna (Cattini 2005).

Presumendo – come già sopra indicato – di ubicare in Cavezzo i 134 appezzamenti dei quali nell'estimo non viene specificata la collocazione topografica, si ha un totale di 146 terreni distribuiti entro i confini di tale villa (pari al 40,33% del totale); ad essi si aggiungono 103 appezzamenti posti in Casare (pari al 28,45%) e altri 113 nelle due ville di Roncaglio di Sopra e di Sotto (pari al 31,21%). La terra gestita dai possessori di Cavezzo risulta quindi concentrata entro i limiti di un settore della sponda orientale del Secchia comprendente i soli territori delle quattro ville strettamente limitrofe, ove i 2/5 degli appezzamenti risultano nelle pertinenze di Cavezzo e i rimanenti 3/5 suddivisi quasi equamente tra Casare e la vasta area di Roncaglio, con una presenza nettamente prevalente nella fascia più settentrionale occupata dalla villa di Roncaglio di Sotto, con cui la villa di Cavezzo confina direttamente verso levante.

Di scarsa consistenza risultano i dati relativi alla presenza di strutture edificate all'interno degli appezzamenti. In località non precisata – ma verosimilmente, come già detto, in Cavezzo – si registra la presenza di 19 terreni dotati di casa, due dotati di casolare, altri due di mezza casa (la porzione fruita dal possessore) e un solo appezzamento sul quale è presente una *casella*, cui si aggiungono altre due case situate su terreni esplicitamente ubicati in Cavezzo. Su 146 appezzamenti, 26 sono pertanto attrezzati con strutture abitative, pari al 17,8% dell'intero patrimonio censito in relazione ai contribuenti di Cavezzo. Le terre ubicate invece in Casare dispongono di 6 case, una delle quali con teggia (pari 1,66% del totale), mentre nelle due ville di Roncaglio si registrano 3 soli terreni dotati di casa (pari allo 0,83% del totale).

Sotto il profilo dimensionale, gli appezzamenti censiti testimoniano un intenso e diffuso frazionamento fondiario: a cominciare dalla terra *lavorativa* destinata alla coltivazione di cereali, essi denunciano estensioni che vanno dalla mezza biolca (pari a 36 tavole, ossia poco più di 1.400 mq), e in taluni casi pure da superfici inferiori, alle 57 biolche lavorative e prative possedute da Bartolo Taxo in località non precisata, benché verosimilmente identificabile con Cavezzo. Le estensioni minori riguardano due appezzamenti di 27 tavole ciascuno posti in Casare, uno di terra lavorativa e l'altro riservato a un uso non specificato, e altri due di 18 e 12 tavole, ubicati sempre in Casare e sempre differenziati fra terra lavorativa, il primo, e destinazione non meglio indicata, il secondo. Altre 24 tavole di terreno a prato dotato di chiusura sono lavorate da Zoanno Mantovano in luogo non precisato, analogamente alle 16 tavole di terra lavorativa con mezza casa possedute dagli eredi di Biagio *de Paxini*.

L'articolazione degli appezzamenti in base alle dimensioni e alle tipologie colturali è riassunta nella tabella seguente (n. 5):

estensione (biolche)	pezze	%	tipologia degli appezzamenti											
			A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N
≤ 1	37	10,22	4	23	4	0	0	2	1	0	2	0	0	1
1 ≤ 2	67	18,51	3	39	3	1	0	11	0	0	8	0	0	2
2 ≤ 4	122	33,70	7	75	3	3	0	18	0	1	12	0	2	1
4 ≤ 8	78	21,55	6	43	1	13	1	8	0	1	4	1	0	0
8 ≤ 16	39	10,78	2	19	2	8	1	4	0	0	3	0	0	0
16 ≤ 32	15	4,14	0	0	0	7	1	5	1	0	0	0	1	0
> 32	4	1,10	0	0	0	3	0	1	0	0	0	0	0	0
Totale	362	100	22	199	13	35	3	49	2	2	29	1	3	4

Tab. 5: appezzamenti dei contribuenti della villa di Cavezzo censiti nell'estimo della fine del sec. XV ripartiti secondo le classi dimensionali.

Inclusi gli appezzamenti minimi di estensione inferiore o pari a 1 biolca, l'ampia maggioranza non eccede la misura di 4 biolche: 226 terreni su un totale di 362, pari al 62,43% del patrimonio fondiario riconducibile ai possessori censiti in relazione a Cavezzo. Entro le 8 biolche si contano altri 78 terreni, pari al 21,55% del totale, mentre il numero di quelli di maggiori dimensioni decresce vistosamente con l'aumentare delle rispettive superfici: tra 8 e 16 biolche si contano 39

terreni (10,78% del totale), altri 15 tra 16 e 32 (4,14% del totale) e soltanto 4 appezzamenti superiori a 32 biolche (1,1% del totale), 3 dei quali si collocano entro le 35 biolche e un unico, isolato terreno, verosimilmente situato a Cavezzo, raggiunge la misura di 57 biolche.

La disponibilità di questo ventaglio di dati quantitativi e qualitativi suggerisce ulteriori osservazioni, connesse in primo luogo all'incidenza dimensionale degli appezzamenti registrati nell'estimo risalente alla fine del secolo XV. Valorizzando una intuizione di Marco Cattini, si possono infatti confrontare le estensioni dei terreni con i moduli delle suddivisioni agrarie di origine romana, evidenziando alcune analogie non trascurabili. La centuriazione dell'*ager mutinensis* condotta tra il II e il I secolo a.C. è stata riconosciuta tanto nei settori di media e alta pianura estesi a occidente e ad oriente, rispettivamente, dei corsi attuali del Secchia e del Panaro, quanto – anche se con tracce meno vistose – nell'ampia fascia longitudinale compresa tra i due fiumi che si dilata a sud e a nord del capoluogo cittadino. Essa era basata sulla delimitazione di quadrati di circa 708-710 m di lato, pari a 20 *actus*, frazionati in 40 lotti, ciascuno dell'estensione di 5 *iugera* equivalenti a circa 12.500 mq, pari a 1 ettaro e 1/4⁸⁴. Uno iugero, divisibile a sua volta in 12 once, corrispondeva idealmente allo spazio arabile in una giornata da una coppia di buoi attaccati allo stesso giogo (*iugum*), mentre ogni lotto di 5 *iugera*, rapportato alla misura della biolca modenese, equivarrebbe a un terreno di circa 4,4 biolche.

Nell'area estesa a nord del capoluogo urbano, tuttavia, sussistono notevoli difficoltà a individuare le residue tracce centuriali causa lo scivolamento del piano di campagna di età romana alcuni metri al di sotto di quello attuale in seguito alla formazione di una cospicua coltre di depositi alluvionali. Le evidenze più settentrionali giungono sino a Cortile e Rovereto, a ovest del Secchia, e alla località San Silvestro, in Comune di S. Prospero, sulla sponda orientale. Una significativa eccezione "è rappresentata dal tronco finale di via Matteotti, in località Pioppa, che per una lunghezza di circa 500 m riprende l'andamento del cardine centuriale tra Rovereto e il Ponte della Pioppa"⁸⁵, cui si aggiungono alcune frammentarie porzioni di *limites* appartenenti al blocco della centuriazione modenese che da Carpi si estendeva sino a Ravarino e a Crevalcore. In tale zona risultano particolarmente evidenti "alcuni cardini, come quello di Villavara (oggi ricalcato dalla Strada Statale Panaria Bassa) e quello coincidente con la Via Viazza, dalla chiesa di San Prospero alla località di San Silvestro", che pare corrispondere a un tratto della via che da Modena portava a Ostiglia e a Verona, aperta tra II e I secolo a.C. e risistemata in età augustea⁸⁶.

In relazione all'insieme dei contribuenti sottoposti a estimo nella villa di Cavezzo – e scomponendo ulteriormente i dati riassunti nella tabella n. 5 – gli appezzamenti con estensione compresa tra 2 biolche e 2 biolche e 18 tavole, quindi circa la metà di un antico lotto centuriale, ammontano a ben 49 (pari al 13,53% del totale), mentre quelli con estensione compresa tra 4 biolche e 4 biolche e mezzo risultano 41 (pari all'11,32 % del totale). Si rilevano pertanto 90 terreni, ossia 1/4 di quelli censiti, che presentano superfici perfettamente compatibili con la modularità impiegata nella delimitazione agraria di origine romana. Considerando anche gli appezzamenti con una estensione variabile tra 6 e 7 biolche, quindi corrispondenti ai 3/2 di un lotto centuriale (24 terreni, pari a 6,62% del totale) e quelli oscillanti tra 8 e 9, equivalenti a 2 lotti centuriali (12 terreni, pari al 3,31% del totale), si osserva come 126 appezzamenti (pari al 34,8%) confermino tale compatibilità e pure come il loro numero corrisponda quasi perfettamente a quello dei terreni con superficie compresa tra 2 e 4 biolche (122). Alla luce di questi dati si può quindi cautamente ipotizzare una relazione tra la consistente percentuale di diffusione di un modulo agrario basato sulla misura di 2 biolche o poco più (pari a 5.500-6.000 mq), attestato anche attraverso i suoi multipli, e l'articolazione del popolamento rustico di età romana, confermato anche dalle ricerche sul territorio carpigiano, basato su insediamenti non superiori ai 5.000/6.000 mq, corrispondenti a quello che pare costituire il valore medio regionale⁸⁷.

⁸⁴ Pasquinucci 1983; Corti 2004, pp. 97 ss.

⁸⁵ Calzolari 1999a, p. 24.

⁸⁶ Calzolari 1999b, pp. 14 s. Ringrazio Mauro Calzolari per la segnalazione delle notizie richiamate nel testo corrispondente a queste due ultime note.

⁸⁷ Bottazzi 1984, p. 159.

In sintesi, se lungo la fascia estesa a oriente del medio-basso corso del Secchia comprendente anche il territorio di Cavezzo non sono state sino ad oggi rilevate tracce consistenti di centuriazione applicando gli strumenti più collaudati per tale tipologia di indagine, l'analisi del frazionamento agrario testimoniato dalle dettagliate rilevazioni d'estimo condotte alle soglie dell'età moderna può offrire utili spunti per ipotizzare con maggiore fondatezza l'estensione del sistema romano di suddivisione già rilevato su gran parte dell'*ager mutinensis* anche a questo areale, considerando anche il fatto che esso, fino allo spostamento verso nord-ovest dell'alveo del Secchia consolidatosi tra XII e XIII secolo, si poneva in diretta continuità territoriale con il vicino territorio carpigiano, ove risultano invece assai marcate le tracce dell'impianto centuriale e della colonizzazione romana ⁸⁸.

Passando poi a una breve analisi qualitativa dei dati condensati nella tabella n. 5, si può osservare come nella fascia degli appezzamenti compresi tra 2 e 4 biolche si concentri la grande maggioranza di quelli rilevati in rapporto alle principali tipologie colturali. In essa ricade oltre 1/3 dei terreni destinati alle produzioni fondamentali: le coltivazioni esclusive di cereali (**B**, pari al 37,68%), le aree tenute a prato (**F**, pari al 36,73%) e quelle riservate agli impianti viticoli anche secondo il modello della piantata (**I**, pari al 41,37%). All'opposto della scala dimensionale, gli appezzamenti di maggiori dimensioni sono invece riservati, in via quasi esclusiva, alla produzione di foraggi per il bestiame, pur se parzialmente mescolati a terre lavorative: 14 dei 15 terreni con estensione variabile tra 16 e 32 biolche (**D+E+F+G**) e i 4 terreni superiori a 32 biolche. Le energie del lavoro agricolo si concentrano, pertanto, sui terreni di estensione più contenuta riservati alle fondamentali produzioni cerealicole e vitivinicole, lasciando tendenzialmente quelli di superficie più ampia alla diffusione del prato. Le poche terre salive (**N**), ubicate tutte in Roncaglio, si concentrano nelle fasce dimensionali più ristrette, a testimonianza della loro bassissima incidenza sul complesso del patrimonio fondiario (1,1%) sfruttato dai contribuenti della villa di Cavezzo, occupato in misura pressoché integrale da terreni inseriti negli ordinari cicli produttivi, con l'ovvia esclusione di quel 6% di terre stimate di cui non viene specificata la destinazione d'uso (**A**).

Dalle registrazioni contenute nel Campione d'estimo redatto sullo scorcio del secolo XV si possono desumere, infine, alcuni dati relativi alla morfologia dei territori ove si dislocano i possessi dei contribuenti cavezzesi e in particolare al loro assetto idrografico. La villa di Roncaglio di Sotto, al pari di Cavezzo, è attraversata dal *ramo de Medola / Medolla* e pure dal *canale vecchio da S. Felice*, mentre vari appezzamenti in Cavezzo e in Roncaglio confinano con *el fiume de Sechia*, plausibilmente identificabile con l'alveo principale quale tutt'oggi si presenta. Sempre in Roncaglio si trovano terreni contigui ad altri appartenenti sia alla *badia*, con probabile riferimento a possessi nonantolani, sia alla *gesia*, verosimilmente la stessa chiesa di Roncaglio, sempre di dipendenza nonantolana. Altre terre – forse ubicate a Cavezzo, ma non viene specificato – confinano anche con *le raxoni de S. Martino* oppure in Roncaglio con beni della chiesa di Villafranca.

Delle terre detenute dai possessori di Cavezzo si deve anche rilevare la frequente ubicazione a ridosso del territorio mirandolese (le *raxoni de la Mirandula*, indicate soprattutto in relazione a terreni posti in Casare, quindi poco a nord-ovest di Cavezzo), a conferma della persistente vocazione limitanea di tale area tanto in direzione dell'alveo del Secchia, il cui spostamento in direzione sempre nord-ovest attuatosi nel corso del secolo XIII incide in misura decisiva nel mutare la fisionomia dell'area in senso unificante, ponendo le basi per il successivo sviluppo dell'abitato autonomo di Cavezzo e del suo territorio; quanto in direzione settentrionale, dal momento in cui nel corso del Trecento la signoria pichense si afferma sui territori di Mirandola, S. Possidonio e Quarantoli conferendo una precisa connotazione pubblicistica a tale vasto blocco geografico staccatosi così, in via definitiva, dalle terre reggiane ⁸⁹.

⁸⁸ Bottazzi 1984; Corti 2004, in part. pp. 135 ss.

⁸⁹ Nel 1311 Francesco Pico ottiene dall'imperatore Enrico VII del Lussemburgo la signoria su Mirandola, S. Possidonio e sulla corte di Quarantoli quale riconoscimento per i servizi prestati contro gli Estensi; nel 1358 tale blocco territoriale viene staccato dalle terre reggiane per essere sottoposto alla diretta giurisdizione imperiale; nel 1432 i Pico sono quindi creati conti di Concordia; nel 1597 Mirandola riceve il titolo di "città" e i suoi signori sono elevati al rango di Principi della Mirandola e Marchesi di Concordia, quindi nel 1617 Alessandro Pico ottiene il titolo ducale. Nel 1710, infine, Francesco Maria Pico, accusato di fellonia per avere consegnato Mirandola alle truppe francesi, viene privato del ducato dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo: più ampiamente si veda Rombaldi 1984.

FONTI, STRUMENTI E BIBLIOGRAFIA

Abbreviazioni impiegate nelle note:

ACMo = Archivio Capitolare di Modena

ASBo = Archivio di Stato di Bologna

ASCMo = Archivio Storico Comunale di Modena

Fonti edite

Annales Veteres = Annales Veteres Mutinensium, in R.I.S., I ed., XI, Mediolani 1728, cc. 53-86.

Bonacini 2002 = P. Bonacini, *Il Registrum Comunis Mutine (1299). Politica e amministrazione corrente del Comune di Modena alla fine del XIII secolo*, Modena 2002 (Quaderni dell'Archivio Storico, XV).

Calzolari 1982 = M. Calzolari, *Un documento delle lotte per l'egemonia nel contado nella tarda età comunale: i "confines totius episcopatus Mutinae"*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi", s. XI, IV (1982), pp. 77-114.

CDL III = C. Brühl, *Codice diplomatico longobardo*, III/1, Roma 1973.

Cronache 1888 = *Cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano*, ed. L. Vischi, T. Sandonnini, O. Raselli (Monumenti di storia patria delle provincie modenesi. Serie delle cronache 15), Modena 1888.

Chronicon Mutinense = Chronicon Mutinense Iohannis de Bazano (1088-1363), ed. T. Casini, in RIS, II ed., XV/IV, Bologna 1917-19.

Diplomata Karolinorum I = MGH, Diplomata Karolinorum, I. Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Großen, ed. E. Mühlbacher, Hannover 1906 (rist. an. 1991).

Dondarini 1990 = R. Dondarini, *La "Descriptio civitatis Bononie eiusque comitatus" del cardinale Anglico (1371). Introduzione ed edizione critica*, Bologna 1990.

MSM V = G. Tiraboschi, *Memorie storiche modenesi col Codice Diplomatico*, V, Modena 1795.

RM I-II = *Respublica Mutinensis (1306-1307)*, a cura di E.P. Vicini, 2 voll., Milano 1929-32.

RMCP I = *Registrum Magnum del Comune di Piacenza*. Edizione critica, apparato ed introduzione a cura di E. Falconi e R. Peveri, I, Milano 1984.

RPCM I-II = *Registrum Privilegiorum Comunis Mutinae*, a cura di L. Simeoni ed E.P. Vicini, I, Reggio Emilia 1940; II, Modena 1949.

Savioli II/II = L. Savioli, *Annali bolognesi*, II/II, Bassano 1789.

SBN II = G. Tiraboschi, *Storia dell'augusta badia di Nonantola aggiuntovi il codice diplomatico della medesima*, II, Modena 1785.

Statuti Modena 1327 = *Statuta civitatis Mutine anno 1327 reformata*, a cura di C. Campori, Parma 1864 (Monumenti di Storia Patria delle Provincie Modenesi. Serie degli Statuti, 1).

Statuti Modena 1547 = *Libri quinque Statutorum inclytæ Civitatis Mutinae*, Modena, Giovanni De Nicoli, 1547.

Statuti Reggio 1501 = *Statuta magnificæ communitatis Regii*, Reggio Emilia, Vincenzo Bertocchi, 1501 (ristampati da Ercoliano Bartoli nel 1582).

Zanzucchi Castelli-Trenti 1999 = *L'estimo del sale di Parma del 1415*, a cura di M. Zanzucchi Castelli e G. Trenti. Saggio introduttivo di R. Greci. Contributo di G. Bottazzi e M. Branchi, Modena 1999.

Strumenti

Atlante 2003 = *Atlante dei Beni Archeologici della Provincia di Modena*, I. Pianura, Firenze 2003.

Barelli-Ghizzoni-Pulini 1997 = D.A. Barelli, M. Ghizzoni, C. Pulini, *I conti ritrovati. La "Contabilità Ordinaria" della Comunità di Modena in Antico Regime (1415-1796)*. Inventario, Modena 1997 (Atti ed inventari dell'Archivio Storico, VIII).

Cammarosano 1991 = P. Cammarosano, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991.

Dotti Messori 1992 = G. Dotti Messori, *Magistrato di acque e strade*. Inventario, Modena 1992 (Atti ed inventari dell'Archivio Storico, V).

Ghizzoni-Pulini 1991 = M. Ghizzoni, C. Pulini, *"Estimi e tributi" e "contabilità generale"*. Inventario, a cura della Coop C.S.R. – Centro Studi e Ricerche di Modena, 2 voll., Modena 1991 (consultabile presso l'ASCMo).

Liotti-Romagnoli 1987 = C. Liotti, P. Romagnoli, *I registri delle deliberazioni consiliari del Comune di Modena dal XIV al XVIII secolo*. Inventario, Modena 1987 (Atti ed inventari dell'Archivio Storico, IV).

Bibliografia

Andreolli 1988 = B. Andreolli, *Signori e contadini nelle terre dei Pico. Potere e società rurale a Mirandola tra Medioevo ed Età Moderna*, Modena 1988.

Basini 1967 = G.L. Basini, *Finanza pubblica ed aspetti economici negli stati italiani del Cinque e del Seicento*, Parma 1967.

Basini 1970 = G.L. Basini, *L'uomo e il pane. Risorse, consumi e carenze alimentari della popolazione modenese nel Cinque e Seicento*, Milano 1970.

Basini 1974 = G.L. Basini, *Sul mercato di Modena tra Cinque e Seicento. Prezzi e salari*, Milano 1974.

Biondi 1987 = A. Biondi, *Per una storia dell'attività consiliare nel comune di Modena dal Medio Evo alla fine dell'Antico Regime (1796)*, in Liotti-Romagnoli 1987, pp. 7-43.

Biondi 1990 = A. Biondi, *Modena tra paci e guerre nei secoli XV e XVI*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, II, Milano 1990, pp. 401-420.

Biondi-Biondi 2003 = A. Biondi, G. Biondi, *Modena "metropoli" dello stato. Storie e microstorie di primo Seicento*, Modena 2003 (Quaderni dell'Archivio Storico, XIV).

Bocchi 1973 = F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in "Nuova Rivista Storica", LVII/III-IV (1973), pp. 273-312.

Bocchi 1981 = F. Bocchi, *I catasti quattrocenteschi di Carpi: note per la loro utilizzazione storiografica*, in *Società, politica e cultura a Carpi ai tempi di Alberto III Pio*. Atti del convegno internazionale (Carpi, 19-21 maggio 1978), II, Padova 1981, pp. 427-467.

Bocchi 1984 = F. Bocchi, *La famiglia contadina in alcune zone della pianura bolognese alla metà del Quattrocento*, in *Strutture familiari epidemie migrazioni nell'Italia medievale*, a cura di R. Comba, G. Piccinni, G. Pinto, Napoli 1984, pp. 219-235.

Bonacini 1997 = P. Bonacini, *Il "sistema curtense" e i possessi del vescovo di Modena. Lineamenti di una ricerca*, in *Nonantola e la Bassa modenese. Studi in onore di Mons. Francesco Gavioli*, Nonantola – San Felice sul Panaro 1997, pp. 101-116.

Bonacini 2001 = P. Bonacini, *Il confine militare tra Modena e Bologna nel secolo XIII*, in *Il confine appenninico: percezione e realtà dall'Età antica ad oggi*. Atti della giornata di studio (9 settembre 2000), a cura di P. Foschi e R. Zagnoni, Porretta Terme-Pistoia 2001, pp. 71-92.

Bonacini 2002a = P. Bonacini, *Dinamiche istituzionali e circolazione dei podestà a Modena nel secolo XIII*, in "Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena", s. VIII, IV (2000-2001), pp. 411-484 (ma pubblicato nel 2002).

Bonacini 2006 = P. Bonacini, *Relazioni e conflitti del monastero di Nonantola con i vescovi di Modena (secc. VIII-XII)*, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*. Atti del VII Convegno di studi storici sull'Italia benedettina - Nonantola (Modena), 10-13 settembre 2003, Cesena 2006, pp. 643-677.

Bottazzi 1984 = G. Bottazzi, *Centuriazione e popolamento nel territorio carpigiano*, in *Ricerche archeologiche nel Carpigiano*. Carpi – Sala degli Stemmi del Castello dei Pio, 16 dicembre 1984/31 gennaio 1985, Modena 1984, pp. 155-161.

Bucciardi I-II-III = G. Bucciardi, *Montefiorino e le terre della Badia di Frassinoro. Notizie e ricerche storiche*, 3 voll., Modena 1926-32 (rist. an. Modena 1985).

Calzolari 1984 = M. Calzolari, "Alpe" e "Alpi" nel paesaggio medievale dell'Appennino settentrionale, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, VI (1984), pp. 57-76.

Calzolari 1993 = M. Calzolari, *Ricerche sul corso inferiore del fiume Secchia dall'epoca romana al basso Medioevo*, in *Materiali per una Storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, a cura di M. Calzolari e C. Frison, Concordia sulla Secchia (Mo) 1993, pp. 107-142.

Calzolari 1999a = M. Calzolari, *La carta archeologica del Comune di San Possidonio: inquadramento topografico e schede dei siti*, in *Il territorio di San Possidonio. Ricerche di archeologia e di storia*, a cura di M. Calzolari e N. Giordani, San Felice sul Panaro (Mo) 1999 [= "Quaderni della Bassa Modenese", 36 (1999)], pp. 17-50.

Calzolari 1999b = M. Calzolari, *Ritrovamenti archeologici fra Secchia e Panaro (Comuni di Bomporto e di San Prospero)*, in *Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento*. Atti del Convegno Storico (Bomporto, 17 ottobre 1998), Bomporto 1999, pp. 13-52.

Calzolari 2003 = M. Calzolari, *Il territorio mirandolese nel XIII secolo: le curie, i "castelli" e i beni comuni dei Figli di Manfredo*, in *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, a cura di B. Andreolli e M. Calzolari, Mirandola 2003, pp. 63-110.

Castagnetti 1986 = A. Castagnetti, *Le decime e i laici*, in *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini e G. Miccoli, Torino 1986, pp. 507-530 (Storia d'Italia, Annali 9).

Castelli Zanzucchi-Bottazzi-Branchi 1996 = M. Castelli Zanzucchi, G. Bottazzi, M. Branchi, *Gli estimi estensi nella diocesi di Parma: 1411 e 1415*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, San Marino 1996, pp. 158-176.

- Cattini 1984 = M. Cattini, *I contadini di San Felice. Metamorfosi di un mondo rurale nell'Emilia dell'età moderna*, Torino 1984.
- Cattini 1984a = M. Cattini, *Le "chiusure" nella Bassa modenese: sulle tracce di una rivoluzione agraria ignorata (secoli XV-XVII)*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia. Dal medioevo all'età contemporanea*, I. Territorio e società, Modena 1984, pp. 263-274.
- Cattini 1990 = M. Cattini, *L'economia modenese del Quattro e nel Cinquecento*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, II, Milano 1990, pp. 421-40.
- Cattini 2005 = M. Cattini, *Uomini e ambienti*, in *Storia di Mantova. Uomini, ambiente, economia, società, istituzioni*, I. *L'eredità gonzaghesca. Secoli XII-XVIII*, a cura di M.A. Romani, Mantova 2005, pp. 11-53.
- Chiappini 2001 = L. Chiappini, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara 2001.
- Corti 2004 = C. Corti, *L'ager nord-occidentale della città di Mutina. Il popolamento nel Carpigiano e nella media pianura dalla romanizzazione al tardoantico-altomedioevo*, Roma 2004 (Studia Archaeologica 126).
- Dondarini 1989 = R. Dondarini, *Popolazione ed economia del territorio di Granarolo durante il Medioevo*, in *Un granaio per la città. Uomini e vicende di Granarolo*, a cura di F. Bocchi e R. Dondarini, Casalecchio di Reno (Bo) 1989, pp. 43-59.
- Dondarini 1996 = R. Dondarini, *Politica e fonti fiscali del basso medioevo bolognese: un nesso sul quale indagare*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, San Marino 1996, pp. 127-138.
- Dondarini 2000 = R. Dondarini, *Bologna medievale nella storia delle città*, Bologna 2000.
- Fabbrici 1984 = G. Fabbrici, *Aspetti della toponomastica storica mirandolese*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia. Dal medioevo all'età contemporanea*, I. Territorio e società, Modena 1984, pp. 161-180.
- Folin 2000 = M. Folin, *Feudatari, cittadini, gentiluomini. Forme di nobiltà negli Stati estensi fra Quattro e Cinquecento*, in *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, a cura di L. Antonelli, C. Capra e M. Infelise, Milano 2000, pp. 34-75.
- Folin 2001 = M. Folin, *Rinascimento estense. Politica, cultura, istituzioni di un antico Stato italiano*, Roma-Bari 2001.
- Folin 2003 = M. Folin, *Il governo degli spazi urbani negli statuti cittadini di area estense, in Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*. VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 337-366.
- Frison 1993 = C. Frison, *Fonti medievali per la storia di Concordia e del suo territorio, in Materiali per una Storia di Concordia sulla Secchia dall'età romana al Medioevo*, a cura di M. Calzolari e C. Frison, Concordia sulla Secchia (Mo) 1993, pp. 155-178.
- Gamberini 2004 = A. Gamberini, *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*. Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2004, pp. 47-71.
- Ghidoni 1987 = E. Ghidoni, *Gli estimi di Concordia sulla Secchia del 1566*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi", s. XI, IX (1987), pp. 131-155.

Ghidoni 2001 = E. Ghidoni, *Dinamica della proprietà di un settore produttivo a Concordia sulla Secchia nella seconda metà del XVI secolo: i mulini*, in *“La ruina dei Modenesi”*. *I mulini natanti di Concordia sulla Secchia. Storia di una civiltà idraulica*. Atti della Giornata di Studio. Sabato 28 ottobre 2000, a cura di B. Andreolli, Concordia sulla Secchia (Mo) 2001, pp. 165-198.

Golinelli 1992 = P. Golinelli, *La Bassa modenese nella diocesi di Reggio Emilia (secoli IX-XII)*, in *Quantantoli e la sua pieve nel Medioevo*, San Felice sul Panaro (Mo) 1992, pp. 57-72.

Lorenzoni 2003 = G. Lorenzoni, *Prime ricerche sulla famiglia Grassoni tra Vignola e Modena (XII-XIV secolo)*, in *Consorterie nobiliari sul confine tra Modena e Bologna. I Boccadiferro e i Grassoni (secc. XI-XIV)*, Modena 2003, pp. 173-273.

Marini 1987 = L. Marini, *Lo Stato estense*, Torino 1987.

Matassoni 1995 = I. Matassoni, *“Piangere miseria”*. *Le motivazioni dei bolognesi per impietosire gli ufficiali addetti all'estimo del 1329*, in *“Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna”*, N.S., XLVI (1995), pp. 413-427.

Melloni 1999 = C. Melloni, *Il ceto dirigente modenese dal XV al XVIII secolo: composizione e dinamiche sociali*, in *Al governo del Comune. Tremilacinquecento modenesi per la Comunità locale dal XV secolo ad oggi*, a cura di M. Cattini, I, Modena 1999, pp. 25-69.

Muratori 1740, I-II = L.A. Muratori, *Delle antichità estensi*, 2 voll., Modena 1740.

Pasquinucci 1983 = M. Pasquinucci, *Il territorio modenese e la centuriazione*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Il caso modenese*, Modena 1983, pp. 31-55.

Pene Vidari 2003 = G.S. Pene Vidari, *Statuti signorili*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*. VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 51-61.

Pieroni 1999 = P. Pieroni, *Navigazione ed economia tra Panaro e Naviglio nel medioevo*, in *Bomporto e il suo territorio. Insediamenti e acque dal Medioevo all'Ottocento*. Atti del Convegno Storico, 17 ottobre 1998, Bomporto 1999, pp. 137-177.

Pincella 1999 = S. Pincella, *Una signoria in crisi. Rapporti patrimoniali e politici tra Modena e Nonantola nel Duecento*, Nonantola 1999.

Pini 1981 = A.I. Pini, *Dal Comune città-stato al Comune ente amministrativo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni e società e lotte per l'egemonia*, Torino 1981, pp. 449-587 (Storia d'Italia UTET, IV).

Pini 1995 = A.I. Pini, *Dalla fiscalità comunale alla fiscalità signorile: l'estimo di Bologna del 1329*, in *“Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna”*, N.S., XLVI (1995), pp. 343-371.

Pini 1996 = A.I. Pini, *L'estimo di Bologna del 1329: una ricerca ancora in corso*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, San Marino 1996, pp. 115-126.

Pini 1996a = A.I. Pini, *“Focularia” e “fumantaria” nel censimento del cardinale Anglico in Romagna nel 1371*, in Id., *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996, pp. 225-241.

Pini 1996b = A.I. Pini, *La demografia italiana dalla Peste Nera alla metà del Quattrocento: bilancio di studi e problemi di ricerca*, in Id., *Città medievali e demografia storica. Bologna, Romagna, Italia (secc. XIII-XV)*, Bologna 1996, pp. 265-289.

Pirillo 1995 = P. Pirillo, *La provvigione istitutiva dell'estimo bolognese di Bertrando del Poggetto (1329)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna", N.S., XLVI (1995), pp. 373-412.

Rinaldi 1990 = R. Rinaldi, *Modena nel Trecento*, in *Storia illustrata di Modena*, a cura di P. Golinelli e G. Muzzioli, I, Milano 1990, pp. 381-400.

Rölker 1997 = R. Rölker, *Nobiltà e Comune a Modena. Potere e amministrazione nei secoli XII e XIII*, Modena 1997 (ed. orig. Frankfurt am Main 1994).

Rölker 2003 = R. Rölker, *Il Registrum Privilegiorum del Comune di Modena. Fasi compositive e redazione notarile di un liber iurium del secolo XIII*, in "Atti e Memorie della Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena", s. VIII, VI/I (2003), pp. 55-83.

Rombaldi 1984 = O. Rombaldi, *Mirandola dai Pico agli Estensi: problemi*, in *Mirandola e le terre del basso corso del Secchia. Dal medioevo all'età contemporanea*, I. Territorio e società, Modena 1984, pp. 29-68.

Santini 1960 = G. Santini, *I comuni di valle nel Medioevo. La costituzione federale del "Frignano". (Dalle origini all'autonomia politica)*, Milano 1960.

Savini 2002 = G. Savini, *Per una storia di Cavezzo*, in *Per una storia di Cavezzo*, Cavezzo (Mo) 2002, pp. 7-66.

Sitta 1891 = P. Sitta, *Saggio sulle istituzioni finanziarie nel Ducato Estense nei secoli XV e XVI*, in "Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria", III (1891), pp. 89-254.

Torelli s.d. = R. Torelli, *Roncaglio e le ville attorno. Appunti per una cronaca di fatti succedutisi in questi luoghi, dalle prime note scritte del Mille sino al 1796, anno della calata della Armata repubblicana Francese* (dattiloscritto in ASCMo).

Trenti 2001 = G. Trenti, *Il sale di Nicolò. Terre e uomini nelle "Rationes" della Salina di Modena 1420-1437*. Presentazione di Marco Cattini. Cartografia storica di Loreno Confortini, Modena 2001.

Turchi 2003 = L. Turchi, *Riflessioni su statuti e politica signorile del diritto: il caso estense fra XV e XVI secolo*, in *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*. VII Convegno del Comitato Italiano per gli Studi e le Edizioni delle Fonti Normative, Ferrara, 5-7 ottobre 2000, a cura di R. Dondarini, G.M. Varanini e M. Venticelli, Bologna 2003, pp. 367-396.

Zanarini 1996 = M. Zanarini, *Estimi e archeologia: struttura urbana e tipologia edilizia di alcuni borghi nuovi bolognesi dei secoli XII-XIV*, in *Le fonti censuarie e catastali tra tarda romanità e basso medioevo. Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, San Marino*, a cura di A. Grohmann, San Marino 1996, pp. 139-157.

APPENDICE

ASCMo, Estimi e tributi, Campioni dell'estimo rusticale, n. 1 (aa. 1496-1553) estimo relativo alla villa di Cavezzo (cc. 303r-322v)
 (***) ubicazione del fondo non specificata)

Possessori rustici	Ubicazione appezzamenti	Numero appezzamenti	Totale
Antonio Fiorenzola	***	1	
	Casare	2	
			3
Antonia Maza	Cavezzo	1	
			1
Andrea Cavichiolo	Roncaglio di Sotto	3	
			3
Atto Bena	***	7	
	Roncaglio di Sotto	2	
	Casare	3	
	Cavezzo	1	
			13
Antonio Robecho	***	5	
	Roncaglio di Sopra	3	
			8
Barch[...]io e consorti di Cavichioli	***	4	
	Roncaglio di Sopra	2	
	Roncaglio di Sotto	9	
	Casare	8	
			23
Barto Taxo	***	1	
	Casare	4	
			5
Berthole Robeco	Cavezzo	1	
	Casare	2	
	Roncaglio di Sotto	4	
	Roncaglio di Sopra	6	
			13
Crist<oforo> Robeco	***	1	
	Roncaglio di Sopra	1	
	Roncaglio di Sotto	4	
			6

Possessori rustici	Ubicazione appezzamenti	Numero appezzamenti	Totale
Domenico Belini	***	1	
	Roncaglio di Sotto	1	
			2
Domenico Robecho	***	1	
			1
Francesco Fraro	Cavezzo	1	
	Roncaglio di Sotto	8	
	Roncaglio di Sopra	1	
	***	1	
	Casare	1	
			12
Francesco dal Pozo	***	1	
			1
Guielmo de Brizo	***	1	
			1
Jacomo Loverato	***	2	
	Roncaglio di Sotto	5	
	Casare	15	
			22
Luca e Jacomo di Antonio Castelazo	***	1	
			1
Gaspare, Giovanni e Carlo di Jacomo Robeco	***	1	
	Roncaglio di Sotto	2	
			3
Jacomino de Pelonio Castelazo	Casare	6	
			6
Luca di Antonio Castelazo	Roncaglio di Sotto	1	
			1
Marchexino Spelta	***	1	
			1
Monexe Bena	***	3	
	Roncaglio di Sotto	8	
	Casare	4	
			15
Matteo Robeco	***	2	
	Roncaglio di Sopra	3	
			5

Possessori rustici	Ubicazione appezzamenti	Numero appezzamenti	Totale
Nicolò Castelazo	***	1	
			1
Marco Castelazo	***	5	
	Casare	1	
			6
Nicolò Robeco	Roncaglio di Sotto	1	
			1
Poloant<oni>o Bena	***	3	
	Casare	9	
	Roncaglio di Sotto	10	
			22
Silvestro Cavichiolo	***	2	
	Roncaglio di Sotto	4	
	Casare	1	
			7
Togno Mantovano	***	5	
	Roncaglio di Sotto	9	
	Roncaglio di Sopra	1	
	Casare	13	
			28
Zoanno Robuzo	***	3	
	Roncaglio di Sotto	3	
	Casare	5	
			11
Zoanno Mantovano	***	8	
	Roncaglio di Sotto	4	
	Casare	12	
	Cavezzo	1	
			25
Quaresema Spelta e fratelli contadini	***	7	
	Roncaglio di Sotto	3	
	Casare	3	
			13
Zoanno Castelazo	Casare	4	
			4
eredi di Biagio de Paxini	***	1	
			1

Possessori rustici	Ubicazione appezzamenti	Numero appezzamenti	Totale
Antoni<o> Ganzerla	Casare	1	
	***	14	
	Roncaglio	4	
			19
Andrea Burdi<no>	***	5	
			5
Antonio Bianco	***	1	
			1
Antonio Gaviolo	***	8	
	Roncaglio di Sotto	4	
	Roncaglio di Sopra	1	
	Cavezzo	1	
			14
Alberto Beceto	Casare	1	
			1
Andrea Vincenzo	Casare	1	
	***	2	
			3
Bart<olo>o Burdi<no>	Casare	1	
	***	9	
	Roncaglio di Sotto	1	
			11
Barto Cararo	Casare	1	
	***	3	
			4
Barto Malavaxe	Casare	1	
	***	10	
			11
Bonvicino Guandalini	Casare	1	
			1
Ruffi<no> e Bonvicino Guandalini	Casare	4	
	***	10	
	Cavezzo	2	
	Roncaglio di Sotto	6	
	Roncaglio di Sopra	1	
			23
Totale			358

Possessori cittadini	Ubicazione appezzamenti	Numero appezzamenti	Totale
Giacomo Pignata	Cavezzo	1	
			1
Silvestro Sulera	Cavezzo	2	
			2
Bartolomeo e Francesco da Castelvetro	Cavezzo	1	
			1
Totale			4